Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Sabato 18 Gennaio 1936 - Anno XIV MATTINO Num. 16

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-843 con multiplazione autom. per i suoi numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le truppe di ras Destà in fuga su tutto il fronte

Mentre le retroguardie nemiche vengono travolte dalle forze del generale Graziani, il grosso si sbanda verso nord-ovest - Su alcuni settori le nostre autocolonne sono avanzate di 120 chilometri
Il nemico abbandona nelle nostre mani numerosi prigionieri e ingente quantità di materiale bellico

Le perdite abissine nei primi accertamenti: 4.000 morti

Il Comunicato N. 99

ROMA, 17 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Num. 99:

« Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

« La battaglia del Ganale Doria, iniziatasi il 12 gennaio dal generale Graziani, si è conclusa con la nostra piena vittoria.

« L'avversario, sconfitto, è in fuga dovunque. Le ultime resistenze delle retroguardie abissine sono state superate su tutto il fronte e le truppe di ras Destà si vanno sbandando in rotta lungo le carovaniere che conducono verso nord-ovest.

« Su alcuni settori le nostre colonne autocarrate avevano ieri sera avanzato di 120 chilometri dalle basi di partenza.

« L'inseguimento prosegue e le truppe abissine non oppongono più valida resistenza.

« La perfetta cooperazione tra fanteria, carri armati, artiglieria e aviazione ha reso gravissime le perdite avversarie. Fino a ieri erano accertati quattromila morti. Sono stati fatti già nei primi giorni dell'azione molti prigionieri. Un ingente quantitativo di fucili mitragliatrici e alcuni cannoni sono stati presi. Le nostre perdite di nazionali sono minime.

« Il valore delle truppe metropolitane e indigene e dei dubat somali è stato superiore a ogni elogio.

« Sul fronte eritreo l'aviazione ha bombardato reparti avversari nel settore del Tembien, sull'Amba Aradam e sul Quoram ».

Il nemico in fuga

implacabilmente inseguito

Londra, 17 notte.

L'agenzia Exchange Telegraph ha dal suo corrispondente in A. O. che aeroplani e carri armati italiani, procedendo lungo le strade carovaniere stanno inseguendo le forze nemiche, che sono in completa rotta. La battaglia di Ganale Doria è costata agli abissini 7 mila uomini, tra morti e feriti. Le truppe italiane avanzano in ogni settore del fronte.

Le truppe italiane [illegible] avanzate più profondamente nel settore occidentale, dove i reparti motorizzati si sono accampati a Ginghi, a circa 160 chilometri a nord-ovest di Dolo. Questa località due settimane or sono [illegible] stata bombardata da aviatori italiani. Le truppe del generale Graziani procedono molto rapidamente lungo la carovaniera che da Torbi, località conquistata ieri, si snoda verso Filtu e Neghelli. Un'altra colonna nemica è inseguita lungo la carovaniera a ovest di Ganale Doria. Gli abissini non oppongono più alcuna resistenza.

RODOLFO GRAZIANI

La regione nella quale le colonne italiane, al comando del generale Rodolfo Graziani, hanno sbaragliato le forze di ras Destà calate verso la nostra Somalia con l'orgoglioso programma — lungamente ambito dal negus — di travolgere le nostre truppe e spingerle al mare.

La disfatta etiopica sul Ganale Doria

nelle prime impressioni europee

La stampa tedesca

Berlino, 17 notte.

La stampa di questa mattina riproduce con grandi titoli ed a grossi caratteri il comunicato italiano N. 98 annunciante la piena vittoria sul fronte somalo. Insieme al comunicato vengono pure riprodotte le notizie inviate dai corrispondenti dell'Asmara i quali riferiscono che l'esercito di Ras Destà si trova non solo in ritirata ma in completa dissoluzione. Viene anche fatto presente come questa vittoria italiana faciliti grandemente un'avanzata del generale Graziani verso Harrar e Gig Giga.

Altre corrispondenze accennano alle gravi divergenze [illegible] tra il Negus e Ras Destà che si sarebbe dimesso dal suo comando.

Il *Voelkischer Beobachter* sotto il vistoso titolo: « Vittoria italiana sul fronte meridionale » rileva che si tratta della prima grande battaglia in Abissinia e prospetta tutta la gravità della sconfitta etiopica, constatando che gli italiani stanno raggiungendo i loro obiettivi.

La *Muenchner Zeitung*, che pubblica anche la fotografia del generale Graziani, afferma che si tratta di un successo decisivo italiano.

Gli avvenimenti

più eloquenti delle parole

Budapest, 17 notte.

Tutta la stampa sottolinea nei titoli a grossi caratteri la piena vittoria delle truppe del generale Graziani e la completa disfatta degli abissini, rilevando che sessantamila italiani hanno combattuto contro centomila etiopi, infliggendo loro una grave sconfitta.

L'*Uj Magyarsag* in una corrispondenza da Roma, dopo avere rilevato che tanto l'opinione pubblica quanto gli ambienti ufficiali italiani dimostrano una calma straordinaria che si contrappone all'atteggiamento agitato e chiassoso degli altri paesi d'Europa, sottolinea che da molti mesi l'Italia resiste, senza il minimo segno di nervosismo e di impazienza, alla vasta campagna di calunnie di ogni sorta dilagante nella stampa disfattista mondiale.

« Tutte queste voci tendenziose — continua l'articolista — sono smentite da brevi e laconici comunicati ufficiali, ma più che altro dagli avvenimenti stessi, più eloquenti delle parole. I fatti dimostrano che l'Italia procede freddamente e sistematicamente in A. O. e che il chiasso e l'inquietudine dell'estero non turbano per niente i suoi piani. Ciò si deve indubbiamente al fatto che nel retroscena degli attacchi antiitaliani non stanno singole persone, ma, senza eccezione, tutte quelle organizzazioni che vedono un pericolo nello sviluppo del Fascismo. Sono schierate contro il Fascismo tutte quelle forze che sentono di perdere il terreno sotto i piedi. Questo è forse l'ultimo sforzo col quale si cerca di ritardare l'inevitabile mutamento del volto del mondo. Il sistema fascista, senza sforzo, resiste alla inumane pressione e il tempo dimostra che la nuova Italia è forte, e la sua capacità di resistenza è intatta, che essa non ha esagerato nel valutare le proprie forze, allorchè ha iniziato questa difficile lotta contemporaneamente su tanti fronti. Il Fascismo ha saputo creare nel popolo italiano una concezione di vita veramente spartana. Le sanzioni non possono scuotere le forze dell'Italia ».

Il *Budapesti Hirlap* scrive che malgrado le enormi difficoltà dovute alla grande distanza e alla mancanza di strade, l'avanzata italiana in Abissinia procede rapida. In confronto con le imprese del generale Napier nel 1877 e di Lord Kitchener nel 1898 che pure si svolsero su terreno più favorevole, l'impresa italiana ha raggiunto migliori risultati.

Ginevra documentata

sulla barbarie etiopica

Ginevra, 17 notte.

A due giorni dalla ripresa ginevrina, due fatti si impongono alla attenzione del mondo societario: la vittoria delle truppe italiane nella grande battaglia del Ganale Doria, e la nota Suvich relativa all'abuso dell'emblema della Croce Rossa da parte abissina, all'impiego delle pallottole dum-dum, alla decapitazione del nostro eroico pilota Tito Minniti e alle altre atrocità commesse dagli abissini sui corpi di caduti e di prigionieri.

Nell'uno come nell'altro caso ne è risultata sul fronte ginevrino una opportunissima chiarificazione, in quanto è crollata di colpo l'indegna montatura che si era qui tentato di fare in base a notizie provenienti da Addis Abeba... via Londra, sia a proposito di una vantata ripresa militare abissina, sia in merito alle pretese violazioni delle leggi internazionali della guerra da parte italiana con il bombardamento di ambulanze e di ospedaletti da campo dislocati in Abissinia dalla Croce Rossa di diverse nazioni, spuntate come per incanto su tutto il settore bellico non appena sono state avvistate le ali vendicatrici dell'aviazione italiana.

La sanguinosa disfatta inflitta dal generale Graziani a ras Destà, la cui baldanzosa offensiva sul fronte somalo era stata qui annunciata a suon di gran cassa dagli organi della socialdemocrazia massonica alleata al negus, costituisce per Ginevra un brusco quanto salutare richiamo alla realtà dei fatti.

Perduta così ogni illusione sulla potenza bellica etiopica, [illegible] oggi che la stessa Ginevra societaria si ponga il quesito dell'opportunità di continuare ad appoggiare un governo ed un paese rivelatisi così privi di saldezza militare e consistenza interna. E questa impressione è convalidata dalle notizie circa la rivolta scoppiata nel Goggiam, notizie a cui gli ambienti societari sono stati sensibilissimi.

Per quanto riguarda la nota Suvich sulle atrocità commesse dai soldati abissini, occorre registrare anzitutto a Ginevra un senso di imbarazzo. Nonostante il cinismo di cui si è qui dato prova nei confronti della barbarie abissina, la nota del Governo italiano contiene tali spaventose rivelazioni ed è talmente documentata, che nessun essere civile può accettare una qualsiasi responsabilità con gli autori e gli istigatori di questi misfatti. Perchè non vi può essere dubbio per nessuno che le truppe abissine, per quanto istintivamente selvagge e sanguinarie, si sono sentite rinvigorite in questo loro brutale istinto dall'aiuto che è stato apparentemente dato al governo di Addis Abeba dalla Società delle Nazioni.

Queste terribili responsabilità sono naturalmente sentite a Ginevra e a stento le coscienze inquiete cercano di nascondere il loro turbamento. Ma chi nel delirio del sanzionismo societario non ha rinnegato le ragioni superiori della civiltà, si eleva stasera con profonda indignazione contro gli orribili misfatti degli etiopi.

Il tragico elenco dei casi più gravi di atrocità da parte degli abissini, in particolare la mutilazione delle salme di caduti nei combattimenti di Abbi-Addi e di Tanzoca del 18 e del 27 dicembre scorso, come risulta da documenti fotografici in mano del Governo italiano, così come l'atroce supplizio dell'aviatore Tito Minniti, caduto prigioniero a Dagabur.

Si sottolinea come il Consiglio societario, a cui il Governo di Addis Abeba ha avuto l'impudenza di domandare una inchiesta circa le pretese violazioni commesse dall'Italia delle leggi internazionali della guerra, non possa rimanere indifferente di fronte a queste atrocità e in ogni caso si rileva come per quanto riguarda l'abuso della Croce Rossa denunziato nella stessa nota Suvich, la prima automatica sanzione dovrebbe essere il ritiro da parte del Comitato internazionale che presiede al suddetto organismo del diritto di impiegare in Etiopia del suddetto emblema.

G. T.

L'uso delle pallottole dum-dum

nei documenti fotografici

Bruxelles, 17 notte.

La pubblicazione da parte dei giornali belgi dei documenti fotografici che comprovano l'impiego di pallottole dum-dum fatto dagli etiopici e che il negus e l'Inghilterra avevano sinora smentito ha suscitato una profonda impressione nella pubblica opinione belga.

Giornalisti stranieri

visitano le nostre prime linee

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Axum, 17 notte.

Un gruppo di giornalisti francesi, polacchi, tedeschi e degli Stati Uniti è giunto recentemente in Eritrea, per visitare le posizioni avanzate nel settore di Adua-Axum. Data l'esiguità numerica è stato possibile raggiungere, insieme a pochi giornalisti italiani presenti, i nostri avamposti verso il Tacazzè, e vivere giornate in piena intimità con i reparti nazionali e indigeni in primissima linea.

Al ritorno di tale ricognizione, i giornalisti esprimevano la loro calda ammirazione per l'altissimo spirito dei combattenti e per il formidabile, impeccabile apprestamento difensivo e logistico. Particolare compiacimento, non scevro da qualche stupore, ha suscitato lo spettacolo di gagliardia fisica offerto da tutto il complesso delle truppe di prima linea e delle centurie addette ai lavori stradali, gagliardia perfettamente armonizzantesi con il buonumore di tutti gli [illegible], ansiosi solo di trovarsi a contatto col nemico.

Mentre parte della stampa straniera continua a coltivare intensamente la pianticella della calunnia intorno alla salute fisica e morale delle nostre truppe, utilissima è risultata questa diretta constatazione di testimoni di quattro nazioni, ai quali è stato dato modo di avvicinare personalmente gli uomini di ogni reparto e d'intrattenersi con loro su ogni tema riflettente la vita di guerra. Episodio specialmente vibrante di intensità e di ardore combattivo, e che ha prodotto visibilissima e profonda impressione agli ospiti, è stato l'incontro con una stupenda Divisione di Camicie Nere, reduce dall'avere cooperato con reparti dell'esercito e di truppe regolari e irregolari nell'aspro, brillante, vittorioso combattimento di Af Gagà, il 25 dicembre.

Il piccolo gruppo di giornalisti italiani e stranieri è passato attraverso il solco infuocato dei canti della Patria e della Rivoluzione. I giornalisti stranieri hanno manifestato al generale comandante la Divisione tutta la loro riconoscenza per il beneficio spirituale ricevuto dal contatto con tanta gioventù, piena di fede e di ardimento.

Questa ricognizione di giornalisti stranieri sul fronte eritreo ha poi un altro grande valore per la nuova testimonianza che essi potranno fare o faranno sull'uso delle pallottole dum dum da parte degli abissini. Essi hanno potuto direttamente vedere negli ospedaletti dell'immediata retrovia soldati nazionali e ascari e gregari delle bande irregolari, orribilmente feriti da proiettili artificiosamente manomessi nella pallottola, per rendere spaventevole l'effetto delle ferite. Tra i degenti le cui carni recano prova indiscutibile della barbara pratica abissina, vi sono alcuni colpiti nell'ultimo e già citato scontro di Af Gagà. I giornalisti stranieri hanno chiesto ed ottenuto in dono pallottole dum dum, raccolte sul terreno del combattimento, e recanti sul fondo esterno del bossolo l'impronta del Leone di Giuda.

R. M.

GRANATIERI IN MARCIA NELLA ZONA TRA MACALLE' E AMBA ALAGI

Eden parla della sicurezza collettiva

Un colloquio del ministro con l'ambasciatore Grandi

Londra, 17 notte.

A dispetto del veleno che il *Times* riesce a versare in un suo commento editoriale sulle operazioni militari in corso nell'Abissinia meridionale, l'avanzata delle forze del generale Graziani è seguita qui con vivissimo interesse e non solo dal grande pubblico, quotidiano divoratore di carta stampata.

L'esito della lotta è atteso con impazienza da coloro che hanno la responsabilità della politica estera britannica, poichè essi rimangono convinti che, nelle circostanze attuali, solo un successo delle armi può fornire quei pretesti diplomatici che Londra attende per agevolare una distensione europea e più ancora per poter giustificare, dinanzi ad un'opinione pubblica sempre vigile i futuri orientamenti della sua politica.

Sondaggi e paure

I soliti sondaggi sono stati compiuti dalla stampa ufficiosa, per misurare la reazione del pubblico di fronte ad atteggiamenti di conciliazione. Se si eccettuano i soliti organi del laburismo e del liberalismo ormai screditato, i quali sbraitano ed esigono sempre nuove sanzioni, la stampa, e non quella londinese soltanto, ha accettato senza brontolare, anzi talvolta approvando, le informazioni degli ultimi giorni indicanti in modo incontrovertibile il proposito del Governo inglese di abbandonare l'ingrata posizione di capobanda del leghismo e di lasciarsi guidare, anzichè [illegible] la parte di guidatore. Nessuna protesta seria viene elevata alla pratica rinuncia all'embargo sul petrolio e neanche si scorgono velleità serie di attacchi al Governo per quei sondaggi che esso sta effettuando a Parigi e in altre capitali, onde scoprire colà possibilità di agganciamenti per trattative o, se non altro, per scambi di vedute.

E' indubitabile che la situazione a Londra sia subendo mutamenti interessanti e si ha ragione di credere che ne sia causa non tanto un improvviso impeto di amore per l'Italia, quanto un serio impaurimento di fronte alla troppo silenziosa Germania.

I colloqui al Foreign Office

A Berlino Londra [illegible] in una forma piuttosto goffa di collaborare ad uno scambio di vedute sugli armamenti in corso e si sente rispondere che, a coloro che scambiano vedute, la Germania di solito mozza il capo. E il Giappone, che Londra ha fatto tutto il possibile per sottoporre a controllo e per addomesticare, è sgusciato di tra le mani di John Bull e si prepara a dargli seriamente a pensare nel Pacifico. Londra si è così accorta che se non si affretta a rimettere un po' d'ordine nelle cose europee correrà il rischio di trovarsi in imbarazzi ben più seri di quelli che in cuor suo non cessa di augurare all'Italia fascista. E' così che vediamo Eden da scalmanato leghista, trasformarsi in diplomatico e tentare di fronteggiare la situazione con mezzi certamente meno clamorosi e demagogici, i quali offrano la possibilità di successi.

Stamane il ministro degli Esteri riceveva al Foreign Office lo Ambasciatore di Francia Corbin, col quale aveva un colloquio di trenta minuti. Ad esso faceva seguito immediatamente un secondo e ben più importante colloquio con S. E. Dino Grandi. La conversazione è durata poco meno di un'ora e il massimo segreto è serbato sulle questioni discusse tra i due statisti.

Si dice che il Ministro ha creduto doveroso consultare coi rappresentanti dell'Italia e della Francia in vista della sua partenza alla volta di Ginevra, fissata per domenica prossima. Secondo altre voci egli avrebbe desiderato abboccarsi con Corbin e con Grandi in vista anche del discorso che egli ha pronunziato stasera, il quale era molto atteso negli ambienti diplomatici della capitale.

Ciò quantunque gli amici del Ministro avessero avuto modo di diffondere la voce che non era certo il caso di attendere netto prese di posizione, dato che, in base alla stessa decisione del Consiglio di gabinetto, il Ministro degli Esteri doveva recarsi a Ginevra con « mente aperta », ascoltare, riferire e attendere istruzioni.

E veniamo al discorso di Eden.

Il discorso

Il discorso pronunziato da Antonio Eden nel banchetto offertogli a Leamington si è conformato alle previsioni.

Egli ha detto che due grandi fatti hanno caratterizzato il 1935: la comparsa in Europa di una Germania forte ed esigente il diritto di armarsi, e il passaggio della Lega delle Nazioni da una posizione di remota rispettabilità ad una vigorosa responsabilità.

Eden ha quindi detto che quest'anno sarà, nel campo dell'avvenire internazionale, di importanza decisiva. Poi ha aggiunto che la sicurezza collettiva non sarà conquistata facilmente: occorrerà lavorare ancora molto anche in avvenire.

« Non è il caso — egli ha detto — di adottare atteggiamenti di compiacimento, di riposarci sui nostri allori perchè questi non sono ancora conquistati. Dobbiamo fare ancora un grande sforzo, ma sono convinto che il popolo inglese lo ritiene degno. Non dimentichiamo che più disposti si dimostreremo a compiere uno sforzo e dei sacrifici e più pronti gli altri si dimostreranno a fare altrettanto. La guida dell'Inghilterra non è un elemento insignificante. Se le incertezze nei riguardi della politica dell'Inghilterra, hanno, secondo alcuni, avuto tragiche conseguenze talvolta nella storia, la stabilità e l'accettazione di questa politica non possono essere forse elementi decisivi della causa della pace? ».

Eden ha detto poi che occorre essere dei realisti e che in questo spirito egli si recherà a Ginevra per far fronte al difficilissimo compito che l'attende.

« Noi tutti — ha proseguito il Ministro degli Esteri — dobbiamo cercare di guardare più avanti dei conflitti immediati e non perdere di vista alcuni punti essenziali.

« Due di questi punti sono: 1) Non si deve permettere che una aggressione possa riuscire. 2) I membri della Società delle Nazioni devono essere forti e uniti, tanto da provare ad ogni aggressore, ora e nell'avvenire, che le negoziazioni pacifiche e non l'aggressione sono non solo il mezzo migliore per dissipare il malcontento ma anche il solo modo che possa essere coronato da successo. Lasciatemi sottolineare quest'ultimo punto. Noi dobbiamo procedere in modo tale da essere certi che le altre nazioni a Ginevra saranno con noi non solo a parole ma anche a fatti e che esse e noi assieme, perseguendo la politica della pace, prenderemo tutte le misure necessarie per renderci più forti affinchè la pace sia assicurata.

Il sistema collettivo

« Se il sistema della pace collettiva deve essere efficace, bisogna che esso possegga due caratteristiche, cioè l'elasticità e la forza: forza, affinchè si possa efficacemente scoraggiare l'aggressione; elasticità, affinchè talune cause di guerra possano essere allontanate favorendo con il consenso le modificazioni necessarie allorchè sia giunta l'ora di farlo. La potenza del sistema collettivo deve dipendere dalla misura nella quale tutti i membri della S. d. N., secondo la loro capacità relativa, sono pronti a rappresentare la loro parte. Non vi potrebbe essere sistema collettivo dove tutti i pesi cadessero sulle spalle di uno o due Paesi.

Così il sistema della pace collettiva è ora la sola via che possa condurre ad un accordo per il disarmo.

L'azione della Lega

« Sarebbe un profondo errore l'immaginare che il Governo o il popolo britannico siano pro o contro un qualunque Paese. La nostra politica non è diretta contro alcuna Nazione di per sè, ma, nella nostra qualità di membri della Società delle Nazioni, siamo costretti ad opporci ad ogni violazione al Covenant al quale abbiamo apposto la nostra firma. Ci si potrà sempre trovare a fianco del sistema collettivo contro quel qualunque Governo o popolo che cercherà, ritornando alla politica della forza, di frantumare quella pace che ci sforziamo di stabilire attraverso al sistema collettivo.

« Il popolo britannico non desidera nulla più ardentemente che la pace. Non desideriamo altro che lavorare di tutto cuore con tutti i membri della Società delle Nazioni, assolutamente tutti. Però un sistema collettivo dovrà sempre sussistere se il mondo deve regolare le divergenze con mezzi pacifici. Saremo inoltre lieti di essere in buon accordo con i popoli di buona volontà che non sono membri della Società delle Nazioni, particolarmente gli Stati Uniti ».

Eden sottolinea nuovamente che la politica estera britannica è fondata sulla Società delle Nazioni e constata che il Governo britannico ha preso l'iniziativa, fin dallo scoppio della guerra etiopica, per realizzare tale politica e che questo il Governo l'ha fatto sentendo di avere dietro di sè tutto il popolo inglese. Nel 1935 l'azione collettiva della S.d.N. è stata sottoposta per la prima volta ad una dura prova. L'oratore precisa che non ha alcuna intenzione nè di esagerare nè di diminuire il successo ottenuto:

« Noi abbiamo fatto un passo in avanti ma non abbiamo ancora raggiunta la mèta. L'anno 1935 ha rivelato una buona cooperazione, ma l'anno 1936 deve portarci una cooperazione migliore e il 1937 ugualmente. Noi saremo sempre schierati dalla parte del sistema collettivo contro qualsiasi governo o qualsiasi popolo il quale cerchi, mediante un ritorno alla politica di potenza, di rompere la pace che noi tentiamo di creare mediante questo sistema di sicurezza collettiva.

« Noi non ignoriamo — ha concluso Eden — il fatto che esistono oggi gravi divergenze fra le nazioni, ma noi crediamo che tali divergenze possano essere sistemate senza ricorrere alla guerra. Possiamo sbagliarci ma se non altri siamo decisi di tentare se altri tenteranno con noi ».

R. P.

La collaborazione americana

alle sanzioni vivacemente contrastata

Washington, 17 notte.

I giornali americani pubblicano telegrammi da Washington dedicati alle sedute segrete del comitato senatoriale degli affari esteri che vanno susseguendosi con la partecipazione del Segretario di Stato, Hull. Secondo tali notizie le discussioni in seno al comitato si sarebbero fatte assai vivaci soprattutto riguardo alla libertà dei mari difesa da parecchi senatori.

Nella seduta odierna del Senato essendo sorto un dibattito sul tentativo di collaborazione americana alla politica delle sanzioni, il senatore repubblicano Johnson della California ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Non ho difficoltà a dichiarare che in seno alla commissione degli affari esteri del Senato ho sollevato io stesso la questione se vi sia o non vi sia stato l'embargo sul petrolio contro l'Italia. Ho sollevato tale questione con uno scopo che confesso subito. Io non voglio che il nostro paese applichi le sanzioni contro una qualsiasi nazione al mondo su richiesta della Gran Bretagna o della Lega delle Nazioni che appartiene alla Gran Bretagna. Francamente non voglio che noi durante l'attuale difficile momento internazionale si faccia da battistrada nella questione delle sanzioni perchè poi l'America venga di nuovo lasciata in sospeso con il risultato di prendere parte dirigente in una controversia europea ».

I colloqui di Schuschnigg con Benes e Hodza

Vienna, 17 notte.

Il Cancelliere Schuschnigg ha fatto stamane nella capitale cecoslovacca una lunga visita al Presidente del Consiglio Hodza col quale si è intrattenuto per oltre un'ora. Quindi si è recato dal Cardinale arcivescovo di Praga Kaspar. Prima della colazione offertagli poi dal Presidente della Repubblica Benes, egli ha avuto una conversazione con quest'ultimo. Alle 4 del pomeriggio il Presidente del Consiglio Hodza ha restituito la visita a Schuschnigg alla Legazione d'Austria dove più tardi il Cancelliere ha ricevuto i componenti della colonia austriaca di Praga.

La sera ha avuto luogo nel palazzo del Ministero degli Esteri un pranzo offerto dal Presidente dei Ministri Hodza e al quale hanno partecipato numerose personalità della vita pubblica cecoslovacca. Schuschnigg ha lasciato Praga a tarda ora della sera.

Tanto in Austria come in Cecoslovacchia la stampa ha continuato oggi ad accompagnare la visita con simpatia, esprimendo la speranza che ormai tra i due paesi possa iniziarsi una più fattiva collaborazione nell'interesse del bacino danubiano e di tutto il continente. Sono frequenti gli accenni agli accordi romani del gennaio 1934 e all'opportunità di imitarli.

Il dott. Schuschnigg in una breve intervista concessa oggi poco prima di partire da Praga, al corrispondente dell'Agenzia Stefani ha espresso la sua particolare soddisfazione per la vasta risonanza della conferenza: come una nuova prova che i contatti personali tra gli uomini di stato e soprattutto tra i rappresentanti della politica economica, costituiscono una premessa importantissima per l'opera di ricostruzione economica in Europa centrale e in genere in tutta l'Europa. Continuando, il Cancelliere ha detto che il risultato più importante della sua conferenza a Praga sta nel fatto che è stato dato un contributo per una successiva discussione positiva e pratica del problema centro europeo. Tutto ciò che, oltre a questo, è stato pubblicato e accennato nei commenti internazionali intorno al suo viaggio a Praga, è senza alcun fondamento come già è stato ripetutamente spiegato. « E' increscioso, ha soggiunto il Cancelliere, che una parte di queste voci sia stata lanciata intenzionalmente, ciò che certamente non contribuisce allo sviluppo economico e politico d'Europa ». In quanto ai precisi scopi politici del suo viaggio, il Cancelliere recisamente ha ripetuto che non si può parlare di mutamenti nella politica estera ed interna dell'Austria.

A conclusione della visita del Cancelliere Schuschnigg in Cecoslovacchia è stato diramato stasera a Praga e a Vienna il seguente comunicato ufficiale:

« Nel corso della giornata il Cancelliere Schuschnigg ha avuto occasione di discutere esaurientemente durante una visita fatta al Presidente del Consiglio Hodza, l'insieme delle questioni che interessano i due Stati specialmente nel campo economico. E' stato constatato con identità di vedute che è nell'interesse dei due Stati di concludere quanto prima le trattative commerciali da lungo tempo in corso, di prolungare l'accordo di arbitrato e di conciliazione a suo tempo concluso, e di prendere in considerazione un ampliamento di [illegible] ».

Fiero atto di amicizia di ex-Combattenti belgi

Una lettera a Re Leopoldo

Bruxelles, 17 notte.

Il centro di collegamento delle associazioni nazionali belghe di cui fanno parte i più importanti raggruppamenti patriottici culturali e di ex-combattenti ha inviato al Re una lettera nella quale fra l'altro è detto che, indignati per le false voci che alcuni giornali stranieri diffondono insidiosamente a proposito della pretesa notizia di passi belgi a favore di un prossimo regolamento del conflitto italo-etiopico, tutti i belgi sono d'accordo nel testimoniare la loro fedele amicizia all'Italia garante dell'indipendenza belga e nell'augurare la prossima fine del conflitto.

« D'altra parte — continua la lettera — la guerra non potrà essere arrestata se a nome della S. d. N. non saranno fatte all'Italia franche proposte che giustamente le dovranno ispirarsi alle offerte fatte anteriormente dall'Inghilterra stessa. Come compenso dei vantaggi territoriali ed economici accordati all'Italia, quest'ultima accetterebbe la grave missione di assistere il Negus per elevare il suo paese al grado di civiltà degli Stati membri della Società delle Nazioni ».

La lettera termina esprimendo l'augurio che il Belgio prendendo l'iniziativa di una mediazione su queste basi si renda benemerito della S. d. N. e dell'umanità.

Lo sciopero degli studenti si estende da Parigi a Lione ed a Clermont Ferrand

Parigi, 17 notte.

Lo sciopero degli studenti decretato per oggi per protestare contro il mantenimento del prof. Jèze alla Facoltà di legge, contro la chiusura della Facoltà stessa e l'aumento delle tasse universitarie, non è stato interamente eseguito. La Facoltà di scienze è rimasta chiusa per ordine del decano; alla Facoltà di medicina vi è stata dell'agitazione; nelle altre Facoltà non si è verificato nulla che meriti di essere segnalato. La scuola dei lavori pubblici, l'alta scuola degli studi commerciali e la scuola dentaria di San Sulpizio si sono associate al movimento. Invece la scuola centrale e la scuola delle scienze politiche sono rimaste estranee allo sciopero. Un servizio d'ordine importante vegliava stamattina intorno alle varie facoltà. Si sono verificate alcune zuffe nel corso delle quali tre agenti sono stati malmenati. Gli studenti di Lione e Clermont Ferrand solidarizzando coi loro camerati di Parigi hanno oggi fatto sciopero.

Corsi allievi ufficiali per i combattenti in A. O.

Roma, 17 notte.

Con circolare pubblicata dal Giornale Militare, sono istituiti per coloro che si trovano in Africa Orientale e nella Libia alle dipendenze del Comando superiore dell'A. O., del Comando del Corpo di spedizione di Mogadiscio e di quello delle truppe coloniali della Libia, speciali corsi per le armi combattenti che sostituiscono i corsi normali allievi ufficiali di complemento e quelli previsti dalla circolare 719 del 1935 e i corsi di istruzione di cui alla circolare 428 del Giornale Militare dello stesso anno. A tali corsi sono ammessi:

a) coloro che devono assolvere in tutto o in parte gli obblighi di leva;

b) i militari di truppa e sottufficiali in congedo illimitato anche se richiamati o trattenuti alle armi.

Possono altresì esservi ammessi i giovani che a suo tempo cessarono dalla qualità di allievi ufficiali di complemento o di aspiranti allievi ufficiali per motivi di salute o perchè non superarono gli esami finali dei corsi o quelli per allievi ufficiali. Gli aspiranti ai detti corsi dovranno all'uopo fare domanda alle autorità con la precisa indicazione della loro posizione militare e del titolo di studio che hanno conseguito (allegando la [illegible]) [illegible] o in qualora ne siano in atto provvisti. Le autorità sopraindicate, ciascuna nella sua competenza territoriale, ammetteranno nei corsi tutti coloro per i quali non risultino elementi che possano determinare la esclusione dai corsi, alla stessa maniera che escluderanno quelli che per qualsiasi motivo siano ritenuti immeritevoli d'ammissione.

I corsi avranno la durata di un mese e mezzo e si svolgeranno nelle sedi e sotto le date che saranno stabilite dalle autorità suddette e secondo i programmi già noti, tenendo presente che, negli ultimi 15 giorni del corso, l'istruzione dovrà avere carattere esclusivamente pratico in modo da poter accertare se l'allievo abbia la attitudine necessaria per esercitare il grado di sottotenente di complemento. Tutte le categorie di aspiranti di cui sopra possono essere ammesse ai corsi anche se muniti semplicemente dei titoli di studio sufficienti elencati nel manifesto allegato alla circolare 603 del Giornale Militare 1935.

Gli aspiranti saranno assegnati ai corsi dell'arma del genio, indipendentemente dai desideri espressi dagli interessati, qualora siano laureati o studenti in ingegneria civile con relativa specializzazione e in ingegneria industriale, tanto meccanica quanto elettrotecnica ed elettromeccanica, o siano forniti di diploma di perito edile, di abilitazione dell'Istituto tecnico per geometri, di perito elettrotecnico o radiotecnico. Devono invece essere assegnati d'autorità ai corsi di artiglieria, quelli fra i detti aspiranti che siano laureati o studenti in ingegneria di specialità diverse da quelle indicate sopra. I laureati e gli studenti in scienze, matematica, fisica e naturale, in chimica pura, in chimica industriale, i laureati e gli studenti in architettura e quelli appartenenti all'Istituto superiore navale potranno essere a giudizio insindacabile delle autorità, assegnati nell'arma del genio e in quella di artiglieria.

Quelli fra detti aspiranti che siano forniti di titoli solo sufficienti, verranno di preferenza assegnati ai corsi di fanteria e cavalleria, salvo che le predette autorità, tenuto conto del complesso di studi fatti dall'interessato non ritengano di ammetterlo ad altro corso. Per l'ammissione al corso di cavalleria è altresì necessario che gli aspiranti abbiano la specifica idoneità fisica e superino apposito esperimento pratico di equitazione.

Gli aspiranti, che abbiano già prestato servizio militare, saranno ammessi ai corsi dell'arma di provenienza salvo che non siano muniti di uno dei titoli di studio che fanno obbligo di seguire i corsi di artiglieria e del genio. Alla fine del corso le autorità segnaleranno i nomi degli idonei al Ministero che procederà alla loro nomina a sottotenente di complemento. In attesa di tale nomina i militari riconosciuti idonei saranno inviati alle truppe, ad eccezione di quelli che appartengono a classi non richiamate. Questi ultimi potranno compiere il prescritto servizio di un mese entro un anno dalla nomina.

La consegna della fiamma al 420.o battaglione « Urbe »

Monterotondo, 17 notte.

Monterotondo ha dato stamane il suo saluto alle Camicie Nere volontarie del 420° Battaglione « Urbe » partente per l'A. O., in occasione della consegna della fiamma di combattimento donata dalla Federazione dell'Urbe, fatta dal Federale, presente il generale Lambruschini comandante del 3° raggruppamento Camicie Nere. Il rito ha raccolto sulla piazza del Duomo, intorno ai volontari tutte le organizzazioni e una enorme folla di popolo. Esso si è svolto in una viva atmosfera guerriera, fra i canti degli inni ai quali si associava l'intero popolo.

Dopo la benedizione della fiamma, compiuta da Mons. Aureli, il Federale ha offerto l'insegna al seniore Bellucci, comandante del Battaglione, che l'ha poi consegnata all'alfiere, mentre i volontari presentavano le armi e dalla folla si levavano fragorosi applausi. Il Federale ha rivolto un nobile e vibrante saluto ai volontari. Il battaglione ha poi sfilato per viale Umberto I, davanti al gen. Lambruschini e al Federale.

Il gas acetilene sulle auto

Esperimenti anche a S. Remo

San Remo, 17 notte.

Anche nella nostra città, come a Novi, vi sono due meccanici che hanno con genialità e semplicità insieme ideato un apparecchio che permette di sfruttare sulle automobili, in luogo della benzina, il gas acetilene, derivato dal carburo di calcio. Gli esperimenti, fatti su una Balilla, hanno dato i seguenti risultati: su strada, con quattro persone a bordo, 25 Km. con quattro chili di carburo, cioè quattro lire, comprando il carburo al dettaglio; salite anche ripidissime, a 20 Km., in seconda; in pianura 45 Km. sono stati percorsi con 6 chili di carburo.

L'apparecchio, che può con facilità essere applicato a qualsiasi macchina, è dovuto al sig. Pippo Scarsella, proprietario di un'autorimessa, e al meccanico Mario Anselmi.

Il decreto sugli utili delle Società commerciali

Roma, 17 notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il R. D. legge 15 dicembre 1935-XIV con le norme integrative al R. D. legge 5 settembre 1935-XIII sulla limitazione temporanea della distribuzione degli utili delle Società commerciali. Il decreto dispone:

Art. 1. Con la preventiva autorizzazione del Ministro per le Corporazioni, di concerto col Ministro per le Finanze, ai sensi dell'art. 6 del R. D. legge 5 settembre 1935-XIII, potranno essere autorizzati aumenti di capitali mediante emissione di azioni gratuite, o l'aumento del valore nominale delle azioni già emesse, quando si abbiano a tale scopo le riserve costituite mediante utili accantonati in bilancio, avanti la emanazione del predetto decreto o mediante rivalutazione, in relazione al R. D. legge 21 dicembre 1927 e sempre che l'assemblea dei soci subordini l'aumento del capitale alla condizione che l'importo complessivo degli utili da distribuire negli esercizi futuri, fino a che rimanga in vigore il decreto medesimo non superi la percentuale del [illegible] la percentuale media dell'ultimo triennio, commisurata al capitale e riserve esistenti prima dell'aumento.

Art. 2. Nei casi di società per azioni che in uno degli ultimi cinque esercizi abbiano ridotto il capitale sociale per perdite, in misura non inferiore alla metà, o le cui azioni in numero non inferiore alla metà siano state nell'ultimo quinquennio acquistate ad un prezzo superiore al valore nominale in dipendenza di operazioni di smobilizzo fatte da enti pubblici nell'interesse dell'economia generale, il Ministro per le Corporazioni, d'intesa con quello per le Finanze, determinerà caso per caso il limite massimo di dividendo da distribuire ai soci.

Art. 3. L'investimento in titoli di Stato, prescritto dall'art. 2 del R. D. legge 5 settembre 1935 per la parte di utile eccedente la quota di cui è consentita la distribuzione ai soci, ai sensi del decreto medesimo, avrà luogo in conformità alle risultanze del bilancio approvato dagli organi sociali competenti.

Art. 4. Qualora, procedendosi alla riduzione del capitale sociale per esuberanza se ne effettui la parziale restituzione ai soci non in numerario, ma mediante assegnazione di attività sociali, la relativa deliberazione dell'assemblea, dovrà chiedersi il benestare del Ministro per le Corporazioni che si pronuncierà di concerto col Ministro per le Finanze, valutato caso per caso le circostanze di fatto. Analogo benestare occorrerà chiedere nel caso di alienazione di beni sociali a titoli onerosi con opzione a favore dei soci.

Art. 5. La preventiva autorizzazione ministeriale, prescritta dall'art. 6 del R. D. L. 5 settembre 1935-XIII riguarda gli aumenti di capitale e la emissione di obbligazioni di società per azioni che se pure deliberati e da effettuarsi in una o più riprese superino, nel complesso, la somma di un milione di lire. Non occorre l'autorizzazione di cui sopra nel caso di reintegrazione del capitale sociale in applicazione dell'articolo 146 del Codice di Commercio. Ugualmente non è necessaria l'autorizzazione nel caso di fusione e di concentramento di società, salvo che il nuovo capitale della società risultante dalla fusione o dal concentramento superi di un milione almeno quello delle società fuse o incorporate, complessivamente considerate. La autorizzazione e l'aumento del capitale si intende accordato quando la fusione o la concentrazione sia stata riconosciuta di pubblico interesse ai sensi dei Regi Decreti legge 13 febbraio 1930 e 13 novembre 1931, la efficacia delle cui disposizioni è stata prorogata fino al 30 giugno 1937.

Art. 6. Non sono soggetti alla autorizzazione preventiva di cui al ripetuto art. 6 del R. D. L. le costituzioni di società, gli aumenti di capitale e la emissione di obbligazioni, quando i relativi atti e le relative deliberazioni siano di data anteriore all'entrata in vigore del R. D. L. medesimo.

I silos granari nella provincia di Asti

Asti, 17 notte.

In seguito al recente convegno tenuto nella nostra città con l'intervento di S. E. Rossoni, ministro d'Agricoltura, il locale Centro ammasso grano si è messo sollecitamente al lavoro per giungere alla realizzazione dei due silos che il convegno aveva deciso di costruire per far fronte alle necessità locali in dipendenza della battaglia granaria. A presiedere il Centro è stato chiamato il comm. Dario Baldini, direttore della Cassa di Risparmio, in considerazione del vasto e prezioso apporto da questa recato alla soluzione dei maggiori problemi inerenti alla organizzazione e al potenziamento rurale della nuova provincia voluta dal Duce. Le caratteristiche vinicole dell'Astigiano lasciano un margine limitato alle culture frumentarie: tuttavia nel primo anno di gestione il Centro è riuscito ad ammassare 15.500 quintali di grano, mentre nel medesimo periodo, vale a dire durante la campagna del 1935, Torino ne ha ammassato 12.500. Al raggiungimento di tale risultato ha efficacemente contribuito il Segretario Federale comm. Vicari, raccomandando agli agricoltori, nei rapporti dei Fasci, di valersi di questa provvidenza adottata dal Governo fascista nel loro interesse. Per quanto sin da principio le difficoltà di trovare dei magazzini fossero notevoli, gli ammassi nella provincia salirono ben presto ad una diecina. I due silos verranno in buon punto ad orientare meglio la produzione e a disciplinarne il collocamento. Uno di essi sorgerà in Asti, l'altro a Nizza Monferrato, ed avranno la capacità di 20 mila quintali caduno.

Il costo complessivo si aggirerà sulle 600 mila lire, cioè 300 mila per ognuno. Il finanziamento sarà fatto dalla Cassa di Risparmio, il cui presidente ing. comm. Natale Bellorio assicurò a S. E. Rossoni il suo fattivo interessamento al riguardo, e dall'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la cui opera benefica a favore dell'agricoltura in questo difficili annate è del pari nota.

L'ultimazione della vendemmia per la campagna vinicola 1935

Roma, 17 notte.

Agli effetti della concessione prevista dall'art. 1 comma 2 del R. D. L. 5 dicembre 1932 n. 1584, la data di ultimazione della vendemmia, per la campagna vinicola 1935, è fissata al 30 novembre 1935 XIV.

Radio P.P.

La rivolta di Torino

Anche a Torino è scoppiata una grande rivolta, la folla con la forza ha impedito la partenza dei soldati per l'Africa Orientale, proprio come ai tempi di Cavallotti e C. Scrive sul tema il Gringoire:

« Si potrebbe sapere dove l'avvocato Benazzi, radiato dal foro francese, *speaker* della radio P.P., raccoglieva le sue informazioni per presentarci l'Italia in piena rivoluzione, con lusso di particolari orripilanti sulle sommosse di Torino? Nulla più ci stupisce da parte di questo sbalorditivo *speaker*. Ma neppure la radio P.P. sarà sorpresa se ha perduto ogni credito presso l'opinione francese e noi speriamo, per l'onore del nostro paese, anche presso quella mondiale ».

Il Post Parisien, evidentemente controllato dalla massoneria e dal socialcomunismo, ha superato nella diffusione delle menzogne ogni limite del verosimile.

Metodicamente, quattro o cinque volte ogni giorno, il P.P. raccoglie dai giornali, noti ed ignoti di tutti i paesi, qualsiasi follia scritta contro l'Italia e la comunica come fatto sicuro definitivo.

Molto sconfitto ci ha fatto subire il P. P., molti bimbi, donne, medici ed infermieri ci ha fatto uccidere, molte chiese ci ha fatto incendiare con morte per lento fuoco dei fedeli che invocavano l'aiuto di Dio, ma non basta. Per rompere la monotonia di queste notizie il P.P. ha fatto fuggire dall'Eritrea perfino il maresciallo Badoglio, incapace ormai di resistere al genio militare di Hailè Selassiè e dei suoi consiglieri europei.

E' bene che la radio P.P. abbia superato ogni limite, ne n'è uno anche alla nota dabbenaggine del pacifico radio-ascoltatore.

Teatri e Concerti

L'amore non è tanto semplice di Fodor al Carignano

Così dice un personaggio al primo quadro; ma all'ultimo quadro un altro personaggio dice tutt'altra cosa: e la commedia è lì a dimostrare che l'amore in sè è semplicissimo; la vita, piuttosto, è complicata. Un giovanotto che dopo esser vissuto quattro anni accanto a una bella ragazza, in aperta, cordiale amicizia, non s'accorge di amarla o per lo meno fa il difficile, e si domanda: ma che cosa sarà poi questo mio sentimento? e c'è da fidarsene? e se poi non fosse? e così via: quello è complicato, non l'amore. E la ragazza, che pur sentendo per il giovane naturale attrazione, che piangendo allo spettacolo di *Giulietta e Romeo*, non vuol che sia detto, e nasconde le lacrime, e dichiara di non esser buona, gentile; e perchè, poi? chissà! — la ragazza che invece delle giuste nozze suggerite dall'istinto, cerca le nozze sterili e ricche di un vecchio barone; quella, sì, è complicata; non l'amore. Così va a finire che Stefano ed Elsa si rovinano reciprocamente la sorte, per non essersi intesi, per non aver avuto il coraggio di intendersi al momento buono. Come sarebbe stato semplice l'amore, se quei due avessero saputo riconoscerlo e coglierlo: com'è difficile, malinconica, piena d'intrighi la vita, senza quell'amore! Tra la nascita e la morte, dice il padre di Elsa, illustre ginecologo che ricorda nell'aspetto e nei detti, e nel positivistico pessimismo-ottimismo, certi scienziati del secolo scorso, il passo è breve: e che importa se si è stati felici? Ciò che importa è l'immensa fabbrica del mondo ove sempre si nasce, e sempre si muore; ciò che importa è di avere uno scopo. Ma Elsa è rimasta senza scopo e senza felicità. A Stefano è rimasto almeno lo scopo: allevare una piccina.

Perchè la storia è questa. Elsa, onesta ma modernissima fanciulla, dopo esser stata vivace, allegra compagna di tutti, abbandona la bella compagnia degli amici e delle amiche, per sposare quel certo barone, che, tra l'altro, è già divorziato di tre mogli. Il suo torto maggiore è stato tuttavia quello di aver abbandonato Stefano, che, a sua volta, aveva sempre avuto il torto di non veder chiaro in sè e di non parlar esplicito. Al momento del distacco, alla stazione, quando Elsa parte per il viaggio di nozze — Stefano ha avuto il gentile pensiero di accompagnarla sin lì — ambedue si accorgono dell'errore commesso. Ahi, troppo tardi! Noi apparteniamo — essi avevano dichiarato — a una generazione saggia che non fa colpi di testa. E il colpo di testa l'hanno fatto a rovescio: con la prudenza, la convenienza, l'opportunità, gettando via l'unica cosa buona ch'era in loro, un sentimento vero. Ora sono tutt'e due a dirsi piano e forte, da perfetti romantici: l'amavo per la vita. In breve: il matrimonio col barone non va punto bene; e dopo qualche mese di fastidio, Elsa si prende un amante; poi racconta tutto al marito, e vuol divorziare. Di comune accordo i coniugi mettono la cosa in mano a Stefano, che da quello scapestrato studente che era, s'è fatto, in pochissimo tempo, eccellente avvocato. E voi comprendete come la cosa andrebbe a finire — con quel ritrovarsi, pieni di amore, di nostalgia, non avendo fatto altro, in realtà, per mesi e mesi, che pensare l'uno all'altro, tentando invano di distrarsi e dimenticare — se non fosse di un particolare abbastanza importante. Stefano nel frattempo si è sposato. Ha sposato la migliore amica di Elsa; una donnetta un po' sciocchina, un po' seccante, ma una perla di donnetta. E proprio quando i due innamorati stanno ormai, dopo gli adeguati preliminari, per gettarsi l'uno nelle braccia dell'altro, la moglie di Stefano entra precipitosamente in scena per gridare al marito la sua nuova, la sua immensa felicità: sta per essere madre. Ai due cascano naturalmente le braccia; nè si abbracceranno mai più. Nel quadro seguente verremo a sapere che a Stefano è nata una bambina, e per questo dicevamo che a lui almeno rimane uno scopo; mentre ad Elsa non rimane che rimpianto e rimorso.

In questa commedia, ch'è del resto congegnata abilmente, non manca nulla: tutto il vecchio repertorio, personaggi, situazioni, macchiette, sentimenti, predicozzi morali, battute lepide, lagrimucce, e facile, patetica filosofia, tutto vi ritorna, adeguatamente rinfrescato, e messo a nuovo. V'è il padre burbero e bonario, di cui già si è detto, v'è la madre frivola e scervellata; v'è il barone libertino e il giovane studente; v'è l'amore, l'appassionato, romantico amore, e il viaggio di nozze con un uomo che non si ama; v'è il corridoio di un teatro, con le porte dei palchetti che si aprono e si chiudono, la gente che va e viene, e l'immancabile guardarobiera seduta in un angolo: v'è la stazione ferroviaria; v'è un albergo, con loggia, a Venezia, e la clinica, tutta candida e linda, ove nasce la piccina di Stefano; e soprattutto v'è una dosatura così astuta di cosette comiche e di note sentimentali, di ragionamenti e di battute brillanti, v'è una così garbata e mista varietà di elementi teatrali, e di discorsi che possono quasi parere naturali, e magari profondi, che l'effetto non può mancare. Si ascolta questo [illegible] in sei quadri senza andare troppo per il sottile, paghi di quell'accorta simulazione di vita, di certi tocchi sinceri e delicati, e della moralità che se ne ricava. Vi sarebbe forse — anche per l'economia dell'opera e per il successo — un quadro di troppo, l'ultimo; ma anche qui l'autore ha saputo con tanta avvedutezza introdurre un tipo di padre ansioso, un po' comico e un po' commovente, ha saputo sottolineare la letizia di una nascita, con un contrappunto accurato, certo convenzionalissimo, ma di così spiccato rilievo, che anche questo è passato, tra gli applausi, riconfermando, con un'ultima testimonianza, che l'arte teatrale dell'autore è salva.

La Compagnia Merlini-Cialente ha messo in giusto rilievo quel che v'è di grazioso, di divertente e di malinconico nella commedia. Una lode va data subito a Margherita Bagni, per l'arguta e lieve macchietta della madre. Coloriti, efficaci gli altri tutti, dal Gallina alla Solinati, da Olga Pescatori a Nino Pavese, al Mottura. Gentile, garbata Elsa Merlini, e accuratissima nella ricerca delle intime sfumature: se pur si può dire che non sia riuscita, terzora, nel patetico, così sciolta e naturale e istintiva, come in certe leggiadre arguzie delle prime scene. Corretto e un po' freddo il Cialente. Pubblico bellissimo, e applausi rinnovati ad ogni atto.

f. b.

***

« L'amore non è tanto semplice » si replica stasera e nei due spettacoli di domani.

Bruno Walter al Torino

Il primo grande successo della annata. Il pubblico, sorto in piedi, acclamò a lungo l'eccellente direttore Bruno Walter (delle sue caratteristiche discorremmo durante il secondo Maggio fiorentino), il quale, dopo le note *Vetrate di chiesa* del Respighi, presentò *Un requiem tedesco* di Brahms. (I più anziani della ora disciolta « Società dei concerti » ricordavano d'aver udito quest'opera molti anni or sono al Regio).

Nella folta produzione ottocentesca del *Requiem* in Germania spicca *Ein deutsches Requiem* di Brahms, compiuto ed interamente eseguito nel '68, mentre alcuni pezzi ne erano già stati presentati al pubblico. Protestante, assiduo lettore della Bibbia, Brahms elaborò egli stesso il succinto libretto, scegliendo e parafrasando il testo sacro. Il concetto luterano della vita e della morte informò tale scelta e la composizione. Più del rimpianto per la fine della vita risuona il pensiero della transitorietà della vita, del pericolo di render vano, con i peccati, il sacrificio di Gesù; risuona anche la serena letizia del trapasso, promessa ai buoni. Nell'esprimere questa letizia Brahms obliò in parte sè stesso. Temette forse di cadere nel lidoristico, nel borghese. Forse cedette al pregiudizio del genere e cercò in un certo arcaicismo stilistico la dissimulazione della sua attualità e modernità. Certo è che alcuni tradizionali atteggiamenti polifonici sopravvivono insieme con alcuni elementi abituali del sinfonista Brahms. Poichè tutto ciò avviene senza discontinuità, i 7 pezzi resultano stilisticamente coerenti. La scelta delle sonorità appare adeguatissima. Prediletti ora i timbri soavi e affettuosi, ora quelli chiari e squillanti. Esclusi, talvolta, come già fece Cherubini, i violini. La vocalità è meno preminente della stesura generale. Predomina l'uso del coro su quello dei solisti. I primi pezzi echeggiano di vita terrena, gli ultimi sono dedicati alla visione del futuro. Non mancano contrasti sentimentali in seno a ciascun pezzo, e le pagine non contrappuntistiche son davvero belle, d'ispirazione pura e alta, soave e forte.

Interprete vivace, magistrale e drammatico, fervido e semplice, filologo e artista, Bruno Walter espose l'opera con precisione e poesia. Ne conseguì spontaneo l'entusiasmo del pubblico. Maria Pedrini e Giuseppe De Luca cantarono le brevi parti solistiche. Istruttore del coro, Achille Consoli.

a. d. c.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 13,50; 17; 20,15: Giornale radio — 10,30-11: [illegible] — 11,30: Trio [illegible]; Dischi — 13,10: Musica brillante — 13,55: [illegible] — 14-14,15: [illegible] — 16,30: [illegible] — 16,55: Camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo [illegible] — 17,50-18,10: [illegible] — 18,10-18,20: [illegible] — 18,50: [illegible] — 19-20,05: [illegible] — 20,5: Cronache dello sport — 20,30: Concerto della [illegible] diretto dal maestro [illegible] — 21,30: [illegible] commedia in un atto di [illegible]; Dopo la commedia: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,35: Dischi — 20,45: « Orsolina », opera in tre atti di I. Pizzetti, diretta dall'Autore; Negli intervalli: Gigi Michelotti: Cronache della radio; Riccardo Bacchelli: Commento e dizione di un brano della « Divina Commedia »; Dopo l'opera: Giornale radio.

Palermo, 20,25: Musica varia; 21,15: « Primavera », poema, in tre atti — Vienna: 20,15: Musica brillante — Amburgo: 19: Commedia — Berlino: 20,10: « Donna Juanita », operetta in tre atti di Suppè — Francoforte: 19: Musica popolare — Koenigsberg: 21,10: Varietà — Lipsia: 20,10: « La [illegible] », operetta in tre atti di [illegible] — Stoccarda: 20,10: Varietà e danze — Budapest: 21,45: « La figlia di Madame Angot », operetta in tre atti di Lecocq.

Due morti per uno scoppio in uno stabilimento pirotecnico

Roma, 17 notte.

Un grave incidente nel quale si hanno a lamentare due morti e due feriti si è verificato nel tardo pomeriggio di ieri allo stabilimento di fuochi artificiali Baracchini, posto sulla via di Fiumicino. Nel reparto confezioni girandole, lavoravano, per la preparazione di alcune cascate luminose, gli operai Grandi Giuseppe di Giuseppe di anni 40, abitante in via Donna Olimpia 30; Faleri Vittorio fu Gustavo, abitante in viale Matronio 16; Micheletti Luigi di Alessandro, di anni 21, abitante alla Magliana, e l'apprendista Morini Augusta di anni 15. Più precisamente il Grandi e la Morini attendevano alla preparazione delle cascate luminose, mentre il Micheletti ed il Faleri si trovavano poco distanti da loro. Il gravissimo fatto è avvenuto cinque minuti prima che suonasse la campana che segna la fine del lavoro. Ad un tratto una grande fiammata avvolse il reparto, accompagnata da una detonazione fortissima. Fu un accorrere di operai e di assistenti. Quattro persone erano rimaste ferite, due delle quali gravissime. A mezzo di un'auto privata esse venivano trasportate d'urgenza all'ospedale Re Vittorio. Il Grandi che appariva il più grave per le ustioni che aveva riportate alla faccia, veniva sottoposto di urgenza alle più amorevoli cure, ma purtroppo l'infelice decedeva. La Morini anche veniva giudicata gravissima, tanto che la poveretta decedeva più tardi per le gravi ustioni riportate. Il Faleri e il Micheletti [illegible] guariti fra otto giorni.

E' stata aperta un'inchiesta per gli accertamenti delle singole responsabilità.

Drammatici scontri fra contrabbandieri e Guardie di Finanza

Roma, 17 notte.

Un drammatico scontro tra una quarantina di contrabbandieri e una pattuglia di finanzieri sciatori in servizio di appostamento nell'alta valle dell'Orzenone, si è verificato l'altra notte a duemila metri di altezza nei pressi del confine italo-svizzero. Avvistata la numerosa comitiva nei pressi di un ponte in legno, la pattuglia, composta di due uomini, ha immediatamente intimato l'alt. Nonostante la grande superiorità numerica, i contrabbandieri hanno preferito disfarsi delle bricolle cariche di merci e darsi a precipitosa fuga sulla montagna. Coraggiosamente le guardie di finanza si sono lanciate all'inseguimento sparando di tanto in tanto qualche colpo di moschetto in aria a scopo di intimidazione. L'inseguimento ha assunto aspetti drammatici, ma alla fine i contrabbandieri, favoriti dalla nebbia e dalla perfetta conoscenza dei luoghi, sono riusciti a dileguarsi. Sul luogo dello scontro sono stati sequestrati ben undici quintali di caffè.

Un altro scontro è avvenuto ieri notte a Olgia, pure nella valle Vigezzo. Una pattuglia di guardie di finanza, appartenenti alla tenenza di Santa Maria Maggiore, comandata dal tenente Calabrese, ha sorpreso quattro contrabbandieri che rientravano dalla Svizzera col carico. All'imposizione di fermarsi il quartetto si è dato alla fuga, ma è stato subito raggiunto. I contrabbandieri sono stati identificati per certi Giuseppe Palazzi di anni 30, Antonio Galeazzi di anni 18, Emilio e Savarino Piffero rispettivamente di 30 e 33 anni, tutti di Olgia. Essi sono stati tradotti alle carceri di Pallanza a disposizione dell'autorità giudiziaria.

La merce sequestrata consiste in un quintale di zucchero.

Un infanticidio a Bologna

Bologna, 17 notte.

Un passante transitando per le mura interne di Porta San Felice, rinveniva su un muricciuolo un involto, e apertolo constatava che conteneva un neonato di sesso maschile, che recava evidenti segni di soffocazione. I carabinieri stanno svolgendo attive indagini.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

17 Gennaio 1936 - XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	11.0	5.0	dim.	piov.	mosso
S. Remo	14.0	9.0	»	»	gros.
Milano	6.0	4.0	»	»	—
Venezia	6.0	5.0	»	»	mosso
Trieste	9.0	7.0	»	»	cal.
Trento	5.0	1.0	»	cop.	—
Bologna	7.0	4.0	»	»	—
Firenze	12.0	7.0	»	»	—
Ancona	13.0	9.0	»	misto	mosso
Rimini	11.0	9.0	»	cop.	cal.
Roma	15.0	9.0	»	»	mosso
Napoli	15.0	10.0	aum.	»	»
Bari	14.0	9.0	dim.	misto	»
Taranto	14.0	7.0	aum.	»	»
Palermo	15.0	9.0	dim.	cop.	cal.
Catania	15.0	8.0	aum.	misto	agit.
Messina	16.0	12.0	»	cop.	cal.
Cagliari	16.0	9.0	dim.	»	mosso
Tripoli	19.0	7.0	staz.	»	»
Lecce	16.0	8.0	dim.	misto	—
Sassari	13.0	8.0	»	cop.	—
Foggia	14.0	3.0	»	misto	—

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della RR. Università

Massima	+	4.0
Minima	+	3.4
Press. barometrica	mm.	733.5
Umidità		90 %

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+	3.0
Minima	+	0.9
Cielo: coperto.		

Le previsioni del tempo

Roma, 17 notte.

Tendenza generale: ulteriore peggioramento. Stato del cielo: nuvoloso o coperto con pioggie sulle regioni settentrionali, sul versante tirrenico e sulla Sardegna; nuvoloso con qualche pioggerella sul rimanente. Nevicate sulle pendici alpine. Venti: moderati o alquanto forti intorno levante sull'alta Italia, piuttosto forti sciroccali lungo la penisola, di ponente sulla Sicilia e sulla Sardegna. Temperatura quasi stazionaria. Mari prevalentemente agitati.

FALLIMENTI

TORINO, 17. — Busnengo Giovanni, Trasporti, corso Marconi [illegible], sent. 15 gennaio 1936, istanza di creditore, giud. del. cav. Delmastro; curatore: [illegible]; verif. cred. 27 febbraio ore 9,30. — Bertinetti Carlo, Commerciante, via Caluso 3; sent. 15 gennaio 1936, istanza di creditore, giud. del. cav. Delmastro; curatore: Avv. dott. Luigi [illegible]; verif. cred. 27 febbraio ore 10. — Vajo Carlo, Salumeria, via Gioberti 34; sent. 15 gennaio 1936, istanza propria, giud. del. cav. Delmastro, curatore: avv. Giovanni Giarlotto, verif. cred. 27 febbraio ore 10,30. — Quaglia Maggiorina, Strumenti chirurgici, via Des Ambrois, 4, [illegible] 16 gennaio 1936, fissa adunanza creditori, per proposta concordato, alle ore 10 del 10 febbraio avanti al giudice delegato cav. Delmastro. — Soc. Esportazione Fassino e Fassino Riccardo, Avigliana e Torino, via Galliari 10, decr. 16 gennaio 1936 fissa adunanza creditori, per proposta di concordato, pel giorno 3 febbraio, ore 11, dinanzi al giud. del. cav. Bostan.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 17. — Mercato fiacco con affari assai limitati e quotazioni in leggero declino.

TITOLI	Qual.	TITOLI	Qual.
Rendita 3½	69 35	P. C. E.	16 —
Id. cont.	69 50	Sero	73 75
Redim. 3½	69 325	Edison	720 75
Id. cont.	69 45	Unes	10 90
B.T.N. '940	99 10	Savigliano	130 —
Id. '941	99	Nebiolo	165 —
Id. '943 (6)	90 30	Tedeschi	55 75
Torino 4½	412 50	Moncenisio	190 —
Id. 5%	400	Ilva	190 50
S. Paolo 4%	430 —	Ansaldo	42 50
Id. 3¾%	414 50	Fiat	351
Ferrov. 3%	291 50	C. I. R.	157 50
C.I.L. 4½%	467 —	Schiapparelli	6 10
Elter 4½%	401 —	Mira Lanza	101 —
Cr. Agr. 4%	380	Montepuni	90 —
Stet 4%	401	M. Amiata	31 —
B. Italia	1429	Montecatini	170 —
Lloyd Sab.	4 50	Acqua Pot.	430 —
Mediterr.	471	Florio	70 50
Meridion.	685 —	V. Unica	30 75
Torino Nord	100 —	Lane Borg.	165 —
Navig. A. I.	111 —	Valli Lanzo	38 50
Italgas	16 75	Cot. Merid.	16 75
Elettr. A. I.	95 25	Viscosa	349 —
Sip	48 25	Beni Stabili	205 —
Terni	218 50	Cartiera It.	119 —
Valdarno	145 —	Burgo	221 —
Merid. El.	239 —	Forn. Elett.	100 —

CAMBI: Parigi 82,60; Belgio 211,35; Londra 61,90; Svizzera 402,90; Olanda 847,45; New York 12,475; Germania 5,0125.

MILANO, 17. — Transazioni limitatissime con prezzi aderenti all'incirca a quelli di ieri. Leggermente più calmo nei Fondi Pubblici la Rendita a 69,40, e il Redimibile 1934 tra 65,50 e 65,45 per fine corrente mese. Qualche maggiore domanda si è notata oggi per i titoli azionari minori e particolarmente per la Rubattino, Bianchi, Sip, Tosi e Sarde.

B. Italia 1432; Centrale 657; Medit. 463; Merid. 624; Costruz. 300; Rubatt. 60,50; Castiol. 1945; Furter 59,50; Olona 65,50; Ticino 76; Olcese 340; Stamp. 500; Costa 336,50; Linif. 347; Rossari 367; Rotondi 266; Tosi 74; Cot. Merid. 16,50; Un. Manif. 240,50; Savardo 695; Rossi 3150; Targetti 90,50; Caesami 207; Bernasc. 45; Snia 349; Perchetti 70,50; Burgo 224; Ansaldo 43,25; Ilva 190; Metall. It. 201; Amiata 31,50; Montec. 180,25; Dalm. 197; Breda 147; Bianchi 69,25; [illegible] 35,75; Fiat 350,60; Regg. 69; Adr. Elettr. 160; Piacent. 163; Cieli 266; Dinamo 246; Brusc. 234,75; Valdarno 145; Alta It. 97,50; Emiliana 301,50; Trezzo d'A. 346; Cisalp. priv. 121, ord. 73,75; Sseo 74; Edison 24?; Poderi. 188; Sip 48,25; Tirso 101,50; Viscola 383; Merid. Elettr. 239,50; Terni 219; Unes 10,75; Italcable 87,25; Terrenn. 60; Distill. 193,50; Eridania 416; Zuccli. 1460; Raffin. 474; Italgas 16,87; Lanza 106; Petroli 8,90; Andes 80; Fond. Reg. 1; Id. 7% 33; Fondi Rust. 64,75; B. Stab. 206; Saturnia 17,60; Baroni 24; Cr. Alim. 40; Italcem. 360; Pirelli It. 1093; Pirelli e C. 389; Assicurazioni Generali 3630.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3% 44; Ferrovie Ital. 3% 280; Cogne 6% 470; Id. 4,50% 482,50; Cons. Op. Pubbl. 5% 433; I.R.I. 4,50% 426,00; Elter 4,50% 433,50; Stet 4% 506; Pr. Austriaco 4,50% 354; Pr. Germanico 7% 175; Pr. Young 5,50% 250; Pr. Polacco 7% 466; Pr. Ungherese 7% [illegible]; C. R. Bologna 3,50% 386; Id. 4% 388; Id. già 5-6 4% 408; C. R. Milano 3,50% 400,50; Id. 4% 425; Id. già 5-6 4% 430; Cons. Bonif. Terr. 4% 363; Id. già 5,50 4% 386; Cons. Cred. Agr. Migl. 4% 380; Id. già 5-6 4% 375; Banco Naz. Lavoro 4% 380; Id. già 5-6 4% 396; C.P.M.L.P. Siena 3,50% 385; Id. 4% 409,50; Id. già 4,00-5-6 4% 420; Cr. Fond. Nord 4% 363; Id. già 4,50-5-6 4% 384; Id. C. F. Triv. 4% 389; Id. già 5-6 4% 415; Id. C. F. Vercelli 4% 386; Id. già 5-6 4% 407; Cons. Pubbl. Util. 6% 455; Id. (e. Tel.) 6% 460; Cr. Navale 5,50% 467,50; Ist. Fond. Roma 3,50% 351; Id. 4% 375,50; Id. già 4,50-5-6 4% 411,50; I.M.I. 5% 930; I.M.I. Edilizio 3,50% 327; Id. 6% 444; I.M.I. San Paolo, Tor. 3,50% 373,50; Id. 3,75% 484; Id. già a 4% 434; Cons. Acqua Pot. 6% 439; Unif. di Milano 4% 76,07½; Aut. Bergamo 6% 500; Aut. Toscane 6,50% 435; Mediterranee 403; Id. 5% 467; Meridionali 3% 287,25; Nord Milano 4% 396; Id. 4,50% 461; Id. 5,50% 474; Id. 6% 466; Adriatica 6% 476; Edison 6% 474; Emiliana 6% 468; Sel 6% 445,50; Sill 6% 445,50; Forze Idr. 6% 450; Trezzo 6% 456; Cis. 1930 6% 445; Concentr 6% 450; Cis. 1934 6% 448; Sseo 5% 406; Id. 6% 449; Merid. Elettrica 5% 406; Id. 6% 462; Stipel 6% 462,25; Unes 6% 462; Cons. Prov. Sc. 4,50% 400; La Centrale 5% 414; La Rinascente 6% 421; Linificio Canapificio Naz. 6% 425.

GENOVA, 17. — Cr. Migl. 4% 374; S. Paolo 4% 434; B. Italia 1426; Merid. 626; Medit. 466; Rubatt. 60,25; Lloyd Sab. 4,25; Alta It. 112; Polare 4; Cot. Merid. 16,50; Snia 349; Montec. 180,50; Amiata 31,75; Ilva 190; Metall. It. 204; S. Giorgio 245; Fiat 351; Unes 10,70; Sip 48,60; Terni 219; Erid. 416; Zucch. 1462; Raffin. 473; Distill. 194; Metal 260; Andes 80; Beni Stabili 207; Ansaldo 43,60.

ROMA, 17. — B. Lav. 4% 380; Cr. Migl. 4% 378; B. Italia 1430; Cr. Fond. 378; Centrale 658; Merid. 626; Tram. 74; Rubatt. 60; Cot. Merid. 15,50; Snia 349; Metall. It. 204; Ilva 189; Montec. 180; Amiata 31; Ansaldo 43; Fiat 351; Terni 219; Rom. Elettr. 331; Id. Zucch. 60,25; Fondi Rust. 65,50; Immob. 491; B. Stab. 209; Imm. Fond. 41,50; Risanamento 906; Acqua Marcia 784.

TRIESTE, 17. — Adria 21; Cosulich 11,50; Libera Triestina 33; Premuda 225; Ass. Gen. 3650.

CONSOLIDATI (17 gennaio 1936)

	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 1906	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
B. N. 1940	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» » 1941	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 4% lordo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ven. 3,50%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
CAMBI				
Stati Un.	12 475	12 475	12 475	12 475
Inghilt.	61 90	61 90	61 90	61 90
Francia	82 50	82 50	82 50	82 50
Svizzera	402 90	402 90	402 90	402 90
Argentina	— —	[illegible]	— —	— —
Belgio	211 35	211 35	— —	— —
Cecoslov.	52	51 95	— —	— —
Germania	501 25	501 25	— —	— —
Olanda	847 45	847 45	— —	— —
Spagna	171 25	171 25	— —	— —

MERCATI

CEREALI

Casale Monf., 17. — Grano al Q.le L. 106-112; meliga 76-83; segale 92-94; riso 115-150; fagioli 80-90; fave 145-170; ceci 220-240; crusca 52-54; cruschello 50-52.

Castelsangiovanni, 17. — Grano al Q.le L. 112; meliga 84-85.

Ivrea, 17. — Frumento nostrano al Q.le L. 108-112; granoturco 78-83; segale 100-105; avena 100-105.

Varzi, 17. — Grano al ql. L. 108-110, meliga 79-81; segale 94-95; fagioli 170-220; fave 100-120; ceci 200-210.

Vercelli, 17. — Risone originario, media pond. al ql. L. 58,562; riso raffinato 123-127, originario sgusciato 109-111, maratelli sgusciato 126-128, originario brillato 132-135, id. camolino 130-134; riso maratelli 157-161; frumento fino 109-111.

BESTIAME

Bologna, 17. — Bovini di prima qualità al Q.le L. 210-250; id. 2.a 150-180; id. 3.a 120-140.

Casale Monf., 17. — Tori al Mg. L. 14-15; buoi 16-20; vacche 8-12; vitelli e manzi 20-30; sanati 30-35; maiali 37-41; lattonzoli 23-25.

Capriata d'Orba, 17. — Bestiame da macello: buoi al ql. L. 180-210; vacche 130-140; vitelli e manzi 220-240; sanati 300-360; maiali 340-370; lattonzoli per capo 70-95.

Ivrea, 17. — Vacche al Mg. L. 10-15, manze 21-23, vitelloni 21,50-23,50, vitelli da latte 27-40; tori 20-22.

Nizza Monf., 17. — Buoi al Mg. L. 20-28; manzi 21-23; vitelli 24-26; sanati 30-35; vacche 8-10.

VINI

Castelsangiovanni, 17. — Comune da pasto all'Hl. L. [illegible]; fino di collina 87-100.

Casale Monf., 17. — Barbera all'Hl. L. 115-125; comune da pasto 80-90; barbera fina 150-160; grignolino e freisa 170-190.

Nizza Monf., 17. — Moscato al Q.le L. 100-110; barbera 90-110; comune da pasto 40-50.

Rassegna agraria settimanale

Il mercato granario nazionale di quest'ultima settimana è stato caratterizzato da una relativa sostenutezza, conseguente ad una maggiore richiesta, da parte dell'industria molitoria. Di tale sostenutezza hanno beneficiato tutte le varietà di frumento, per le quali i prezzi sono migliorati di uno o due punti.

Circa lo stato delle culture granarie si rileva come per la maggior parte di queste esso sia soddisfacente; per le miti temperature tutti quei grani, che si dovettero seminare alla fine di novembre, hanno avuto una nascita assai promettente. I grani seminati invece molto presto hanno uno sviluppo assai avanzato e, dove ristagna l'umidità, si mostrano ingialliti. Si attende che le condizioni del terreno e qualche bella giornata permettano di intraprendere le sarchiature.

Ottimo è l'andamento di tutti gli altri cereali: il riso ha una incessante richiesta, il granoturco si mantiene fermissimo sulle quotazioni raggiunte e avena, segala e orzo sono oggetto di facili contrattazioni.

Calmi sono i foraggi dopo un periodo di notevole attività, essendosi in gran parte rimediato ormai alle deficienti scorte foraggere, rilevate alla fine dell'annata agraria, ed essendosi le stalle sensibilmente alleggerite di bestiame bovino.

I bassi prezzi, che il bestiame da macello ha raggiunto, hanno indotto gli agricoltori a disfarsi di numerosi capi, la cui permanenza nelle stalle non avrebbe procurato un reddito tale da compensare il costo del foraggio consumato.

Invariato trascorre il mercato dei vini.

Fiori secchi

Non v'è nulla di più strano, fantasioso, eccitante, d'un travestimento, sia pure un travestimento in teatro dove le metamorfosi sono il pane quotidiano: è un momento di festa; le persone acquistano un aspetto felice e si salutano secondo lo stile del costume che indossano, gli uomini porgono il braccio alle fanciulle dai vestiti iridati e le guidano con galanteria; ufficiali, gentiluomini, dame si guardano dietro con discrezione; la finzione è precisa. Cominciano le prove e poi la rappresentazione. Su questa folla così variopinta, elegante, disinvolta, tuona la voce del direttore che dice: «Allegri! Mostrare un'espressione vivace, divertita! Pensate alla paga!». Ma capita spesso che proprio in questo momento le espressioni si contraggono, v'è un senso di lunga fatica e noia, come se si trattasse d'una folla scesa dal treno al termine d'un lungo viaggio.

Una volta si provava la scena d'una grande festa da ballo e v'era convenuta gente d'ogni età. In un angolo, prima dello spettacolo, una signora vestita con estrema eleganza, in un abito del 1910, poichè la festa si figurava in quell'anno, m'interpellò con queste parole: «Signore, lei ha l'aspetto gentile e buono. Si fermi un momento e facciamo quattro chiacchiere, giacchè ne abbiamo il tempo». L'accento con cui furon dette queste parole era d'una cortesia e d'una eleganza smessa; vi si poteva notare anche una tal quale incertezza nella pronunzia, un difetto forse che in altri tempi doveva essere stato un'eleganza. Seduta su uno scanno, in un abito bigio di faglia, un ventaglio nella mano color avorio, un ciondolo sul pizzo che disegnava una scaletta sulla pettorina dell'abito, una vecchia signora volgeva a me gli occhi colore del suo vestito, sotto le ciglia ancora disegnate finemente sull'occhiaia asciutta. Aveva un viso color ocra che un tempo dovette essere perlaceo; questo s'indovinava sotto il trucco, come s'indovinava il disegno delle labbra, tornato a una certa innocenza infantile di cui il rossetto non riusciva a celare un pallore di rosa vizza.

«Lei non mi conosce. Non avrà mai sentito parlare di me. Già, è giovane per ricordarsene: io sono...». Disse un nome che non ricordo neppur ora, con un suono di vecchia primavera che mi fece venire a mente certi fiori paglierini, già secchi quando si colgono e che si conservano secchi nei vasi senz'acqua, alla polvere e alle stagioni. Tra la confusione dei servi di scena, dei macchinisti, degli elettricisti, io le feci un inchino che bastò a metterla a suo agio.

«Vedo che lei è bene educato, mi disse. Son forme che si vanno perdendo, e io rinunzio a capire il mondo quale è oggi». Poi, puntando l'occhialetto si guardò intorno: «Bella gioventù, belle ragazze, begli uomini». Osservava quel mondo come se vi fosse convitata, a una vera festa. Fece un lieve saluto a un tale che ci passò accanto vestito da generale francese, con mustacchi e decorazioni. Ma cambiò subito tono e, curvandosi verso di me, mentre mi batteva con l'occhialino sul petto, «Signore, mi disse, so che gl'italiani sono estremamente gentili. Ne conobbi al tempo mio alla Corte di Vienna. Mi fa piacere parlare con uno di loro».

Dunque non era italiana. Parlava difatti una lingua assai curiosa, tra francese e veneto. «Un giorno, aggiunse, le racconterò delle cose interessanti, giacchè lei merita tutta la mia fiducia. E spero che sia una persona discreta. Son cose che si dicono nello stretto giro degli ambienti di Corte, e mi rincrescerebbe che ne uscissero per colpa mia. Ho troppa devozione per quelli che mi hanno onorato della loro amicizia. L'Arciduca Rodolfo... Ah, erano bei tempi quelli! Piuttosto, signore, giacchè lei è cortese, prego, mi faccia fare qualcosa nella scena che proveremo ora; mi faccia dire una parola, una frase, quello che le sembra più adatto; oppure una riverenza a qualche gran personaggio. So che sta per entrare in iscena un re. Io ne feci a Vienna, a tanti sovrani veri. Ed ero molto graziosa». La guardai un istante. Sì, doveva essere stata veramente graziosa; si vedeva dal suo sguardo ancora malizioso e da come portava con serenità tanti ricordi, dei quali qualcuno frizzava ancora nella sua pupilla.

Il direttore, in maniche di camicia, stava disponendo il movimento della massa degl'invitati: gridava nella tromba del megafono, e le sue parole cadevano sulla folla che si spostava docilmente, si divideva in gruppi e in coppie; un uomo e una donna, di fronte, non riuscivano ad attaccar discorso, si guardavano immobili e muti; mentre un'altra coppia, d'un cavaliere che conduceva una giovane donna a braccetto, era raccolta e triste come alla fine di un amore. Altri che passavano parevano rapiti al principio di un felice incontro, e ci voleva un occhio esperto per capire che il travestimento e il movimento davano ad essi una simile espressione, e che se il cavaliere si curvava con troppo slancio verso la sua dama, costei aveva un lieve moto di ripulsa per lo sconosciuto che doveva fingere di portarla nell'ebrezza d'una festa mondana. Ed era tutta una fantasia di chi vi assisteva, non diversa da quella che si esercita guardando le forme di una massa di nubi, se nella disposizione delle coppie e dei gruppi pareva di leggere intrighi, sottintesi, avventure, passioni.

Ecco si accendevano i riflettori, scaldavano quel mondo nella penombra fredda e vuota del teatro, lo facevano balzare alla luce. Splendevano gli occhi e i gioielli falsi, si aprivano i sorrisi. Questo è un momento di festa. Nell'armonia di tutti i movimenti convenuti, parole sussurrate, inchini, accenni, sguardi, che cominciarono concordemente, dapprima con la stessa tristezza del canto di un apparecchio meccanico, si sciolsero a mano a mano, v'era l'aspettazione reale di un avvenimento. Ora doveva entrare in iscena un re. «Quale?» mi chiese la vecchia signora alzandosi per raggiungere il suo posto. Ella doveva mettersi davanti alla porta, tra un gruppo di persone, ad accogliere l'ospite. La rivedo ancora nel momento in cui sulla porta appariva il personaggio atteso. Ella fece qualche passo avanti, iniziò la sua riverenza ritrovando l'equilibrio nelle vecchie gambe, la scioltezza nelle braccia, raggiante di gioia, di quella gioia diffusa e inesprimibile che accompagna un rito mondano come questo. Non sembrava portare più il peso degli anni, era leggera come un fiore, ondeggiava, si abbassava come una colomba che si posa in volo, le sue braccia seguivano il movimento con l'incanto di quei remi che, su un mare tranquillo al tramonto, palpitano lontano su una barca che si pensa carica di felicità. Questo durò un attimo; ma ella l'aveva riempita d'una grazia che a un certo punto, quando risollevò la testa canuta e si volse un poco, da quella riverenza che ella aveva ricordato dal tempo della sua gioventù quando era piaciuta a qualcuno e forse gli occhi di un vero principe s'erano posati compiaciuti su di lei, su quell'impressione di uccello abbattuto e sceso ad adorare la potenza regale, il suo viso color avorio, reso più antico da una certa gioventù delle guance e dall'innocenza del sorriso, si stampò su tutta la scena, come se ella fosse invecchiata in un attimo, e fosse passato un secolo tra il molle gesto delle sue braccia e il sorriso di quel volto che si volgeva ora spaventosamente felice.

Dall'alto del suo sgabello, il direttore urlò: «Ma lei non ha mai fatto riverenze. Lei non ha mai visto un re. Più solennità ci vuole. Vada tra la folla, laggiù. Qua, avanti un'altra persona. Quella signora, venga avanti. Sì, lei. Avanti, proviamo di nuovo».

Corrado Alvaro

A zonzo per il dizionario

Fiori di serra ginevrina

አዲስ *adis* nuovo	中 *ciúng* mezzo
አበባ *abeba* fiore	華 *huá* fiorito
	國 *kuó* paese

«Tutta la terra aveva una stessa lingua e le stesse parole» (Genesi, XI, 1).

Poi i popoli vollero costruire la torre dell'utopia, la cui cima toccasse il cielo.

E l'Eterno disse: «Discendiamo e confondiamo il loro linguaggio» (Gen. XI, 7).

Il rudero dell'incompiuta torre di Babele rimase nel dizionario dei popoli, ad esprimere la confusione.

Passarono i millenni: un altro edificio babelico sorse sulle sponde del Lago Lemano. E anche a Ginevra si confusero gli idiomi, sì che soltanto la lingua inglese diventò comprensibile.

Non si potè più intendere che la «giustizia», la justice e tutte le altre parole simili dovevano uniformarsi allo jus latino per esser legittime.

Si dimenticò che «sanzioni» (sanctiones) è affine a sanctus, e se ne fece uno strumento diabolico. Il diavolo, per definizione britannica, è autore di confusione e bugie: «the devil is the author of confusion and lies». (Burton: Anatomy of melancholy).

***

Perciò, nelle innumerevoli commissioni e sottocommissioni, nella congerie di comitati e sottocomitati, non c'è seggio per un linguista. Direbbe cose sensate e satiriche.

Sarebbe capace di chiedere: «Sapete che cosa significa Adis Abeba?».

Il nome della capitale abissina vuol dire «nuovo fiore»!

L'esattissima traduzione etimologica richiamerebbe subito alla mente un'altra città dal nome fiorente: Florentia. E i delegati potrebbero essere indotti a meditare sulla differenza fra Firenze — che ha dato a tutto il mondo il profumo civile della Rinascenza — e il «nuovo fiore» abissino, aggruppamento di catapecchie che Menelik circondò di eucaliptus per rimediare in parte alla rovina prodotta nei boschi dai suoi soldati.

***

C'è un altro nome floreale, legittimamente rappresentato a Ginevra: quello ufficiale della Cina.

Dopo la nefasta rivoluzione massonica di Sun Yat Sen — causa originale di tutti gli odierni guai dei Celesti — la Cina diventò, dal 1912, il «Paese Fiorito del Mezzo», Ciúng-Huá-Kuó.

Ecco due nomi che, messi a confronto, rivelano una strana somiglianza profumata e gaia: Cina ed Adis Abeba!

Ma la schiavista Adis Abeba è protetta a Ginevra e incitata a resistere al cammino della civiltà: intanto la mano giapponese, guantata di ferro, si accinge a cogliere indisturbata il fiore cinese.

Il «Paese Fiorito del Mezzo» è però presente nella sede ginevrina, ove, con truce cipiglio, afferma:

— Anch'io sono sanzionista contro l'Italia!

E nessuno ride, poi che Ginevra è oggi il paese della malinconia.

Toddi.

Miracoli di organizzazione e di buona volontà

Come si distribuiscono ai nostri soldati
le tonnellate di posta che arrivano in A. O.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

ASMARA, gennaio.

Parte una cartolina, una lettera, un pacchetto, dal lontano paese di Dovevoiete (che è sempre, per chi aspetta il pacchetto la lettera la cartolina, il più gran paese del mondo) e, per monti e per mari, per treni, piroscafi, aeroplani, autocarri, dorsi di mulo, tasche piene anche di cartucce o di caricatori, arriva in prima linea — e magari al di là della prima linea, nel ridottino avanzatissimo, alla scolta tutta sola dietro il riparo d'una roccia — puntualissimamente. E' la posta militare in funzione. Un meccanismo che dal punto di vista ufficiale non ha nulla a che vedere con l'arte guerresca, che non appartiene nè al ramo strategico o tattico nè a quello logistico, e che pure ha, nella guerra — e, perchè no?, può averne pure sull'esito stesso della guerra — una sua importanza di prim'ordine, urgente e delicata quanto poche altre.

Lettere da casa

Il soldato in genere, e quello italiano in modo tutto suo, può anche fare a meno, per qualche giorno, se è necessario, della pagnotta e del rancio; ma della lettera da casa no. Prima di partire ha promesso che scriverà sempre, cioè tutte le volte che ci sarà modo di far partire una lettera, e la mamma, la moglie, l'innamorata, gli giurarono che avrebbero fatto altrettanto. Lui, infatti, ha scritto, ha trovato modo di scrivere, sempre; anche quando l'ora poteva parere la meno propizia a mettere inchiostro su carta. Perchè, dunque, da casa, o di dove sa lui, non hanno fatto altrettanto? E il cuore gli si fa piccino piccino, gli vengono in testa le idee più nere, e, col morale, incomincia ad aggrandarsi un poco anche il fisico. Fra cento soldati che hanno ricevuto posta con l'ultimo arrivo, quello che è rimasto a mani vuote si riconosce a colpo. Ha voglia di ridere per far finta di nulla. Di queste finzioni ne riesce sola una su mille.

Per questo, siano dunque lodati tutti coloro che, trovandosi presi nell'ingranaggio, necessariamente pesante, della posta militare diretta in Africa, fanno tutto quello che uomini possono fare (e qualche volta di più) perchè la lettera, la cartolina, il pacchetto, il vaglia, trovino libere e sollecite le vie del loro destino, e siano dovunque considerati e trattati come le cose sacre che sono.

Corrispondenza, pacchi, vaglia, ne partono e ne arrivano, com'è inutile dire, un po' da tutte le città e da tutti i paesi e i borghi d'Italia. Ma quella è strada vecchia. Quello è un meccanismo attrezzato ormai da tempo immemorabile a queste accorte fatiche. Il pericolo era tutto qui, o poteva esser qui, dove ogni cosa dovette essere necessariamente improvvisata sullo stesso ritmo della mobilitazione impostaci, quando meno ce lo aspettavamo, dal provocatorio atteggiamento di Addis Abeba. E qui, perciò, è il merito più grande.

Alcune cifre

Qualche cifra? Eccola. Maggio 1935 (il mese, cioè, da cui data il funzionamento della posta militare): corrispondenza in arrivo 2410 chilogrammi; in partenza, 2720. Novembre 1935: posta in arrivo 54.914 chilogrammi; in partenza 76.255. Vaglia emessi in maggio 982, per un importo complessivo di lire 177.344,70; novembre 104 mila 445 per lire 28.788.909,50. In maggio il personale addetto alla posta militare era di dieci persone; ora è di novantadue. Il servizio di trasporto della posta dall'Italia alla Colonia è normalmente effettuato da quattro aeroplani per settimana, due via Brindisi e due via Tripoli, nonchè da sette o otto vapori che nei sette giorni lasciano il porto di Massaua. Per la posta spedita dalla Colonia in Italia, oltre tutti i piroscafi, militari e mercantili, che da Massaua fanno rotta per la madre Patria, ci sono pure quattro partenze di aerei suddivise per le due solite rotte Tripoli e Brindisi. Se si considerino in una volta sola le cifre surriportate e il così fitto numero delle partenze e degli arrivi per aria e per mare, resterà difficilissimo rendersi conto quali possano essere le ore che l'ufficio riposa. Infatti, non riposa mai. E se volete scambiare una parola amichevole col direttore — piccolo, ombroso, di poche parole, mai definitivamente contento del proprio lavoro perchè non sa quello che può accadere domani — sarà bene andiate a battere alla sua porta, con molta discrezione, verso le due di notte.

Certi indirizzi...

Piano, però; e se al secondo colpetto nessuno vi risponderà è meglio non insistere. Vuol dire che il direttore è lì, tutto solo, con gli occhi e il cuore sopra una cartolina o sopra una busta, aspettando di essere toccato dalla rivelazione di un indirizzo incompleto, o mal scritto. Ci sono molte mamme in Italia, e spose, e figli, per i quali chi è alla guerra è lì, gomito a gomito con tutti gli altri, in un luogo solo, in un solo paese, nel paese dove si guerreggia, e quando si tratta di scrivere «al soldato ecc. ecc.», non si sta tanto a badare alle minuziose istruzioni date dal figlio, dal babbo, dall'innamorato lontano.

— Ne avvengono molti disguidi per questa causa? — chiedevo al direttore, una di queste sere, dopo che, appunto, lo avevo trovato tutto serio, sopra una cartolina diretta a un certo Anastasio Beccacci, o Baccosi, soldato d'un incomprensibile reggimento d'artiglieria.

— Non moltissimi, ma sempre troppi. E' una pena. Bisognerebbe farlo sapere a tutte le famiglie in Italia. E non solo a quelle di campagna...

Poi il colloquio continuò, prendendo l'andatura di una piccola intervista, diretta a porre in evidenza alcune parti tra le più sottili del complicato, eppure, ormai, tanto agile, meccanismo.

La posta non arriva all'Asmara, come si potrebbe immaginare, a valanga. Se così fosse, risulterebbe materialmente impossibile effettuare la suddivisione per unità e specialità prima che la valanga successiva venisse, per terra o per aria, ad abbattersi sugli uomini impegnati in tale lavoro. Quella suddivisione si effettua, perciò, in Italia. All'Asmara si tratta di distribuire corrispondenza, vaglia, pacchi, secondo i dislocamenti delle varie unità.

E qui comincia, si può dire, il bello.

In cerca del destinatario

Che la posta arrivasse già divisa in pacchi, ognuno destinato a una stessa unità o specialità era certo utilissima cosa. Ma non tale da ridurre il compito dell'ufficio di Asmara al puro gesto meccanico di rimettere i pacchi stessi ai messaggeri che fanno la spola fra la capitale e il fronte. La vastità della regione sulla quale sono dislocate le forze operanti — da Om Ager al ciglione dell'altopiano strapiombante sul deserto dàncalo — e i continui movimenti di reparti, finivano per ridurre notevolmente la pratica utilità di quella prima operazione. Bisognava escogitare un mezzo tanto semplice quanto sicuro perchè la posta, non appena giunta all'Asmara, potesse subito essere incanalata per la strada buona, per la strada giusta, per la strada più breve e più sollecita, al suo destinatario, evitando il perditempo (che poteva diventare addirittura perdilettera o perdivaglia) di raggiungere il traguardo definitivo attraverso giri viziosi di due o tre tappe, e di altrettante correzioni. Non solo, ma anche occorreva che questo inconveniente venisse eliminato senza che un tempo uguale se ne andasse perduto nella ricerca della strada buona fatta sui registri dell'ufficio centrale, dove i mutamenti di destinazione d'un reparto potevano sempre essere seguiti e annotati. Ci voleva qualcosa di molto rapido, e perciò di molto visibile. Bisognava scoprire un metodo che per così dire, saltasse subito agli occhi dei soldati addetti allo smistamento. Qui il sacco, lì lo scaffale. Ogni buca, un ufficio di posta in servizio presso un certo gruppo operante. Tutto doveva essere ridotto alla minima misura di tempo e di gesto. Con la lettera in mano, il militare avrebbe subito dovuto trovare la casella infallibile, anche se il reparto cui quel destinatario apparteneva si fosse nel frattempo trasferito in di un altro settore.

Pensa, pensa, la piccola grande scoperta fu fatta. Nacque il cosiddetto «semaforo», chiamato in questo modo per via dei molti colori e delle infinite segnalazioni da alfabeto marittimo di cui fa pittoresca pompa in mezzo alla grande baracca dove lo smistamento avviene.

Ogni ufficio postale mobile, cioè distaccato presso le truppe operanti, ha il un suo contrassegno particolare — rosso, bianco, verde, arancione; bandierina, quadrato, cerchio, rettangolo, stella — e ognuno di tali segni ha la sua precisa corrispondenza in una delle buchette del casellario, insieme alla indicazione delle unità o specialità presenti in Colonia. In tal modo, il procedimento risulta elementarissimo quanto, come si voleva, infallibile. Ogni volta che un reparto si sposta, l'ufficio che ne viene ad assumere il servizio postale ne dà immediata comunicazione alla direzione d'Asmara; la quale, due minuti dopo, avrà già provveduto a sostituire nella casella X o Y o Z la vecchia insegna cromatica con l'insegna nuova. In tal modo, il militare addetto all'incasellamento non avrà alcuna modificazione da fare al suo solito gesto — mettere, cioè, la corrispondenza nella buchetta dov'è scritto il nome di quel certo reparto — e il militare che più tardi arriverà dal fronte per ritirare la solita posta non avrà che da cercare, come sempre, sul quadro delle varie caselle, il consueto segno a colori. Meglio di no, ma questo soldato potrebb'essere anche analfabeta, e tutto funzionerebbe benissimo lo stesso.

— Quanto ci mettete a smaltire tutto un aeroplano di posta? — chiedo.

Il direttore mi guardò fisso per qualche istante con le sopracciglia a accento circonflesso. (Che domande erano mai quelle!) Poi si limitò a dirmi che, naturalmente, non si andava a letto fino a quando anche l'ultima cartolina illustrata non avesse ripreso il volo verso il suo ultimo destino. Tutto doveva smaltirsi nello stesso giorno dell'arrivo. Naturalmente.

Me lo avevano detto. E' un brav'uomo, ma in fatto di servizio non ammette nè scherzi, nè domande troppo innocenti.

Renzo Martinelli.

Romagnosi commemorato a Nizza
dall'accademico Orestano

Nizza Marittima, 17 notte.

Questa sera alla Casa degli Italiani, alla presenza del R. Console generale d'Italia, i vice-consoli, il segretario del Fascio e di un numeroso e scelto pubblico, fra i quali erano pure presenti molti francesi, S. E. il prof. Francesco Orestano, accademico d'Italia, ha commemorato, sotto gli auspici della «Dante Alighieri» il grande pensatore e filosofo del Risorgimento, Gian Domenico Romagnosi. Agli italiani di Nizza, che tendono quotidianamente il loro animo verso la Patria in questa grande ora della sua storia, l'oratore ha recato una parola di fede e di certezza morale.

La conferenza di S. E. Orestano è stata chiusa fra manifestazioni di vibrante patriottismo.

LIBRI RICEVUTI

ANDREA DELLA CORTE: «Ritratto di Franco Alfano» (Torino, Paravia, «Bibl. di cultura musicale», L. 7). — Intorno all'Alfano, musicista fra i più rappresentativi, mancavano finora notizie biografiche e raccolte di critiche. Questo volumetto comprende le une e le altre. L'Alfano stesso vi interloquisce, narrando con piacevolezza e semplicità di sè e della sua molta attività. I suoi ricordi delle scuole frequentate in Italia e fuori sono stati inquadrati dal biografo in modo da offrire brevi e interessanti panorami della formazione artistica. Ne risulta chiara l'elaborazione della maestria preclara e dello spirito fervido. Le opere dell'Alfano, teatrali e da camera, compreso il «Cyrano de Bergerac» sono poi descritte con utile minuziosità dal Della Corte e criticate con equanimità e [illegible] la figura del[illegible] giusta sua luce.

ANDREA DELLA CORTE e GUIDO PANNAIN: [illegible] (Torino, [illegible]) [illegible]

I RESTI DEL DIRETTO che si è scontrato con un treno merci carico di carbone nei pressi di Shrivenham. Ventisette passeggeri sono rimasti feriti.

Cronache del teatro e della radio

Largo ai giovani — Una compagnia di prosa di carattere eccezionale — Un teatro lirico sperimentale a Bergamo

Non si scopre certamente l'America affermando che il rinnovamento del teatro, come del resto avviene di qualsiasi attività dello spirito umano, non possiamo attenderlo che dai giovani. Le generazioni che hanno fatto tendono a conservare; le generazioni che debbono fare tendono a distruggere per ricostruire. E' legge di natura, legge di Dio, in cui le audacie sono tanto utili quanto le resistenze: le une proiettano la loro luce nell'avvenire e ne anticipano le probabilità, le altre selezionano gli elementi vitali del passato e impediscono le fratture fra le epoche, quelle fratture che sarebbero nefaste al continuo divenire. C'è indubbiamente un problema dei giovani anche nell'ambito teatrale; e questo problema non poteva sfuggire alla vigile attenzione dell'Ispettorato del Teatro, che è l'organo voluto dal Duce per potenziare tutte le attività della nostra scena di prosa perchè il teatro italiano sia una entità viva e operante nel quadro delle forze spirituali della Nazione. Diciamo la verità: nelle condizioni in cui si trovava il teatro italiano, asservito com'era a forme di mercantilismo elefantiache quanto sterili, non era possibile ai giovani farsi luce; molto per ostilità preconcette, un po' per inesperienza degli stessi autori, i quali, non essendo padroni del meccanismo delle compagnie, non riuscivano a farsi rappresentare. In Italia, più che altrove, bisognava, e un po' bisogna ancora, che non era male da sradicare in una stagione, scrivere commedie su misura, per l'attore A o per l'attrice B. Ora, in genere, i giovani scrittori di teatro non sono esperti nel fare i sarti — questa qualità, se mai, l'acquisteranno col tempo —; scrivono per esprimere ciò che vogliono, come lo sentono e come lo vogliono, senza preoccuparsi eccessivamente dei ruoli, di parti più lunghe o meno lunghe a seconda dell'importanza dell'attore o dell'attrice, senza ricorrere a quelle convenzioni e a quei lenocini del mestiere, che sono tanta parte del teatro. I capocomici, si sa, assillati come erano dalle prove, e più dalle preoccupazioni finanziarie, non avevano tempo da perdere, e bastava una piccola difficoltà di messinscena perchè essi rinunciassero volentieri a montare spettacoli magari interessanti ma di dubbio valore commerciale. E i giovani, dopo ripetuti e vani tentativi, si abbandonavano....

Un rimedio alla dispersione di tante giovani forze — mentre si prepara con meticolosa, serena e intelligente cura il Teatro di Stato, nel quale tutti avranno diritto di cittadinanza, vecchi e giovani, purchè le loro opere obbediscano a quell'imperativo artistico che deve caratterizzare il nuovo teatro italiano, — doveva pur trovarsi. E l'ha escogitato Fernando De Cruciati, un giovane regista che ha dato notevoli prove del suo talento con la messa in scena del «Coriolano» alla Basilica di Massenzio in Roma, e di «Edizione straordinaria» per la compagnia di Elsa Merlini. Egli ha costituito la «Compagnia del Nuovo Teatro», una formazione di giovani, senza divi e senza ruoli, fatta apposta per rappresentare una diecina di lavori di autori giovani e giovanissimi che non hanno avuto ancora possibilità di affrontare la prova della ribalta.

Nel cartellone di questa compagnia figureranno difatti le seguenti opere, tutte inedite: «Tre atti», di Marcello Gallian; «Lunga marcia di ritorno», tre atti e sette quadri di Mario Federici; «La casa delle nubili», di Anna Bonacci, commedia che ha per protagoniste dieci donne, segnalata con plauso e voto unanime dal Comitato di lettura della Società degli Autori; «Diamanti», tre atti e cinque quadri di Vittorio Andreaus; «Pattuglia di punta», tre atti di Attilio Carpi; «La bottega delle illusioni», tre atti e cinque quadri di Attilio Crespi; «Il cuore in fasco», tre atti di Marco Ciotti; «Il volto dell'Oceano», tre atti e dieci quadri di Goffredo Ginocchio.

MARCELLO GALLIAN.

Rosso di San Secondo - Pirandello - Bontempelli.

La Compagnia rappresenterà inoltre tre atti unici di tre scrittori rappresentativi italiani: «Sogno, ma forse no», di Luigi Pirandello; «L'ammiraglio dell'Oceano e delle anime», di Rosso di San Secondo; «Nembo», di Massimo Bontempelli. Questi tre atti verranno messi in scena rispettivamente da Corrado Pavolini, Virginio Marchi e Mario Pompei. Le altre regie saranno affidate allo stesso De Cruciati, a Anton Giulio Bragaglia, a Gian Maria Cominetti, a Nando Tamberlani e a Giorgio Venturini.

La compagnia della quale fanno parte Jone Frigerio, Lina Tricerri, Rossana Masi, Rina Ciapini-Morelli, Augusto Marcacci, il De Marchi, il Nazzari, ecc., debutterà al Teatro Eliseo di Roma la sera del 28 febbraio, con «Tre atti» di Gallian. La compagnia passerà poi al Manzoni di Milano, e sarà probabilmente a Torino in aprile.

Certo l'iniziativa del De Cruciati, che ha avuto il più vivo incoraggiamento e il cordiale appoggio dell'Ispettorato del Teatro, offre al giudizio del pubblico elementi di alto interesse. Se è vero che il pubblico è stanco del vecchio teatro il quale da anni ripete, variandoli di tono e di forma, gli stessi motivi; se è vero che la ragione del disinteresse del pubblico per la scena di prosa deve ricercarsi in codesta monotonia psicologica e scenica, la Compagnia del Teatro Nuovo dovrebbe pienamente corrispondere alle esigenze nuove, chè, sia detto per non fraintendere, le commedie che essa rappresenterà non sono commedie di carattere assolutamente eccezionale, o comunque sperimentali, come non sono commedie rifiutate; si tratta invece di lavori che, o per lo spirito che li informa o perchè presentano difficoltà tecniche di qualche importanza, non hanno potuto trovare finora, nelle normali compagnie, possibilità di piena ed efficace realizzazione.

Auguriamoci che dal vaglio di queste giovani forze escano gli uomini ai quali si possa guardare con serena fiducia per le sorti del teatro di domani.

Un'altra iniziativa, che l'Ispettorato del Teatro ha naturalmente incoraggiato e facilitato, interessa i giovani compositori italiani. La città di Bergamo avrà fra breve un teatro lirico sperimentale per le opere nuove, a carattere nazionale, e, probabilmente, anche internazionale. Elementi di curiosità e di interesse, che potranno tradursi in affermazioni robuste e vitali, non mancano alla iniziativa bergamasca. Il Teatro lirico sperimentale per le opere nuove permetterà ai giovani compositori di provarsi, di saggiare le proprie qualità di operisti, e creerà inoltre possibilità di vita a tutto un repertorio nuovo che non può essere posto a carico dei grandi teatri. Un Ente autonomo sarà appositamente costituito per far fronte alle esigenze di questo nuovo teatro. Bergamo, città musicale, al cui nome sono legati tanti ricordi della vita artistica dei nostri maggiori Maestri, con questa sua nuova iniziativa riconferma il suo immutato e immutabile amore per la divina arte.

Un Teatro sperimentale per i cantanti vuole istituire la città di San Remo. Il progetto è allo studio. Certo San Remo, stazione climatica di prim'ordine che ha un pubblico cosmopolita di eccezionale importanza, offre indubbie garanzie di successo; è molto probabile quindi che la iniziativa si traduca presto in realtà.

Buone notizie, dunque, per i giovani. Il Regime, in tutti i campi, crea per essi quelle condizioni e quelle possibilità di sviluppo e di affermazione che permettano la valorizzazione dell'ingegno e del talento dei migliori. Spetta ai giovani di intendere appieno e di saper esprimere artisticamente, per quel che riguarda il teatro, lo spirito del tempo. Da essi il teatro attende la parola della salute.

S. B.

***

La sera del 21 gennaio andrà in scena al Teatro Reale dell'Opera il «Cirano di Bergerac» di Franco Alfano. L'attesa per questa prima dell'illustre direttore del nostro Liceo Musicale è veramente commovente. Grandi speranze sono riposte nella riaffermazione del suo talento: il maestro Alfano è assediato da giornalisti italiani e stranieri, e, fra una prova e l'altra, deve rispondere alle richieste di indiscrezioni, alle interviste che con affettuosa premura gli vengono sollecitate. Il Maestro, per quanto affaticato dalle prove, fa buon viso a tutti: egli si è conquistato in breve le più vive simpatie di quanti hanno avuto ragione e occasione di avvicinarlo.

Alla vigilia della grande prova, giunga a Franco Alfano il saluto augurale della sua città di elezione.

***

«Mastro don Gesualdo» il grande romanzo di Giovanni Verga, adattato per la scena, sarà presto rappresentato al teatro Valle di Roma dalla Compagnia del «Teatro degli Indipendenti» di Anton Giulio Bragaglia, che farà saltuariamente alcune recite per presentare qualche lavoro di eccezionale importanza.

Altoparlante

Un sensazionale accordo è intervenuto tra la Radio francese e la Comédie, i cui termini sono i seguenti: ogni sera la Comédie darà due spettacoli, uno in teatro e l'altro nello «studio» di una delle stazioni-radio di Parigi collegata periodicamente con le stazioni regionali. Tutto il repertorio della Comédie sarà così trasmesso per radio; ed è facile pensare quale avvenimento costituisca per i radioascoltatori una serata teatrale di questo genere. Il progetto, studiato in tutti i particolari — si trattava sopratutto di stabilire le cose in modo da non intralciare il normale svolgimento della stagione e del repertorio già fissato, e di utilizzare due turni di artisti — è ormai definitivo, e avrà fra breve piena attuazione. Per queste prestazioni quotidiane la Radio pagherà alla Comédie tre milioni all'anno.

Meglio di così non poteva essere risolto il grave problema del primo teatro francese che da tempo era in crisi. La Comédie introita tre milioni all'anno e i radioascoltatori avranno la gioia, se ne hanno voglia, puntando tutte le sere sulle stazioni che a turno trasmetteranno i lavori interpretati dagli attori della Comédie, di ascoltare le migliori opere del teatro classico e del teatro moderno. Il contributo che un avvenimento di questo genere apporterà alla cultura generale francese è facile immaginarlo.

E' probabile che l'accordo intervenuto tra la Radio di Stato e la Comédie sia esteso prossimamente agli altri teatri sovvenzionati: Opéra, Opéra-Comique, Odeon. L'accordo con l'Odeon, che si annunzia imminente, si farebbe sulla base di dodici recite per mese. Più difficile sembra l'accordo con l'Opéra Comique. Il direttore di questo teatro ha sui rapporti del teatro con la Radio una concezione piuttosto vecchiotta e di [illegible], una concezione strettamente industriale. Egli crede cioè che la Radio sia nemica irriducibile del Teatro, e che basti annunziare che uno spettacolo viene trasmesso per Radio per vedere diminuire l'affluenza del pubblico al teatro. Ma sembra che al signor Gheusi sia stato posto un aut aut: è quindi certo che le difficoltà saranno appianate, e che anche la Opéra-Comique comincerà a trasmettere presto i suoi dieci spettacoli al mese.

***

Radio-Parigi ha acquistato in questi giorni tre paia di occhiali. La notizia sembrerà strana al lettore. Che cosa c'entrano gli occhiali con la Radio? C'entrano. Giorni or sono un conferenziere, membro dell'Istituto, doveva parlare davanti al microfono di detta stazione. All'ora stabilita egli era al suo posto. L'annunciatore, dopo avergli dato i consigli più utili perchè la trasmissione riuscisse perfetta, disse al microfono le consuete parole: E' al microfono il professor Tal dei Tali...

Il professore si accinge a parlare, mette la mano nel solito taschino per prendere gli occhiali, non li trova, li cerca in tutte le tasche, affannosamente, disperatamente. Invano. Orgasmo generale. Che cosa fare? Annunziare un breve rinvio per permettere a un ciclista di correre al domicilio del professore a prendere gli occhiali? Rinunziare addirittura alla conferenza? Fortunatamente uno dei dirigenti la stazione porta gli occhiali. L'annunciatore glieli strappa e li porge al professore, il quale, bene o male, riesce a leggere la sua conferenza fino in fondo.

L'Amministrazione ha ora deciso di dotare tutte le stazioni di tre paia di occhiali per ciascuna. Non si sa mai. E' meglio essere previdenti...

***

Una vita di Guglielmo Marconi è stata scritta in francese da M. Jacot e M. Collier.

GLI SPORT

Sport o diporto?

Il titolo è ingannatore. Qui non si tratta, per carità, d'una questione di parole, vale a dire superficiale, di convenzione, vana e ridicola per dirla chiaramente. A nostro giudizio, quella di scegliere fra l'una e l'altra parola non altro che semplicistica e sbrigativa trovata per sostituire una questioncella filologica a un problema terribilmente arruffato. Proprio non ci pare che il prestigio dell'Italia sia in pericolo perchè il nome d'origine straniera non vuol saperla di cederla al corrispettivo italiano. L'essenziale consiste, invece, nell'opposizione che tuttora divide le tendenze chiaramente individuate dai due termini diversi: l'uno «sport», l'altro «diporto», ammesso che scopo del primo sia la classificazione dei valori e dei risultati e il cuore del secondo batta preferibilmente per ciò che pur avvicinandosi al medesimo senso volontaristico dello sforzo sportivo questo intende liberato dall'obbligo della gara e della classifica. Non si creda che l'odierno discorso tenda a spaziare nel nebuloso della teoria e dell'accademia: per convincersene, basta riferirsi al recente caso impersonato dall'atleta francese Cartonnet.

Campione d'una speciale nuotata, i competenti riconoscono a costui possibilità di prim'ordine anche all'infuori della sua specialità. Se quel ragazzo lì si allenasse a puntino, batterebbe Taris in stile libero! — dicono. Ma Cartonnet ha in odio l'applicazione costante, metodica, sgobbona di certi atleti moderni; egli dedica alla piscina quel tanto della sua attività che a lui pare meriti, e niente di più. E lo dice a tanti, e lo mostra con tanta ostentazione, chè gliele stampano sui giornali. Allora vi è chi grida allo scandalo: sono i farmacisti dello sport, i tecnici al cento per cento, dico quegli adoratori del progresso di cui parlavamo ultimamente su queste colonne; e accuse d'indisciplina, di incomprensione de' suoi doveri di sportivo e di francese vengono mosse all'atleta. Proprio la patria di Giovanna d'Arco e di Victor Hugo, di Pasteur e del Poilu inconnu c'entra in questo dissidio d'opinioni? Finalmente Cartonnet, sebbene poco allenato, decide di misurarsi con «divo» Taris, e soccombe d'un filo.

Tuttavia la questione sollevata dal suo contegno rimane. Ha egli torto, ha egli ragione nel non dissimulare che lui lo sport l'intende soprattutto come svago, distensione, anzichè costrizione, come molti altri, obbligo e mistica?

Le due concezioni si urtano, tutti i giorni e in tutti i paesi, e la seconda, quella dello sport-spinto, che ha la religione del risultato e del record, e innalza piedistalli di popolarità al «divo» del momento, ha tutte le apparenze di essere la trionfatrice. Annotiamo — noi, non commentiamo nè tanto meno vogliamo giudicare. — Pertanto, molti Cartonnet ci sono nel mondo: solo, che non parlano. Sono tutti gli [illegible] che corrono sulle piste, saettano sull'acqua, scivolano sulle nevi, e non si ritengono disonorati se, talvolta convintisi a scendere in un'arena a scopo agonistico, risultano perdenti. Si tergeranno il sudore, rivestiranno i panni borghesi, e con rinfrescata lena riprenderanno gli usati mestieri. Chi ha invece inventato il tipo dell'atleta costretto a trovarsi sempre «in forma», continuamente «sotto pressione» per demolire un record o conquistare un primato: il professionismo o l'americanismo?

E' un fatto innegabile che l'atleta dilettante si è andato facendo sempre più raro, e non soltanto per effetto della crisi economica succeduta alla guerra europea: piuttosto si deve alle pretese che i tecnici allenatori e le folle degli stadi pongono a questi atleti, ai quali si richiedono preparazioni meticolose e costose e sacrifici monastici che precipuamente nel denaro poi trovano il giusto guiderdone. Come è altrettanto chiaro che la tendenza dello sport-spinto ci è venuta dall'ovest, un ovest lontano, l'ovest «yankee», e prima che il viso ovoide di Wilson passasse l'Oceano; è venuto dall'America che, non avendo storia, guarda l'avvenire senza mai voltarsi, che spera in tutto e tutto si crede permesso, che è credulona, orgogliosa, insopportabile... ma giovane! Cos'è mai l'inquietudine del record diffusa nel mondo, questa smania di riuscire primi, se non si può ai pugni, nel calcio; se non in questo, nella corsa; se non correndo, arrampicando sulle rupi verticali; se non negli sport, nella politica, oppure nel viaio, ma primi in qualcosa, in una cosa almeno?

Sempre più folte e possenti diventano le legioni di questo esercito che muove da tutti i paesi e giusto quest'anno si accinge a radunarsi nel centro dell'Europa per le sue quadriennali «grandi manovre» in cui l'orgoglio dei nazionalismi è misurato al millimetro di lunghezza dei salti raggiunti od alle frazioni dei battiti d'un cronometro di precisione; ed è così vasta e sentita la necessità che ogni paese vi sia rappresentato da atleti portati al massimo dell'efficienza fisica, da giustificare la ondata di sdegno che quasi ha sommerso il troppo loquace nuotatore parigino. La disinvoltura diventa colpa, lo spirito d'indipendenza un'aggravante. Uno che sia diventato, per diporto, campione d'uno sport, non appartiene dunque più a sè stesso o ai suoi istinti? Perfino nel paese che s'era illuso di dare ai suoi sudditi la Libertà totale, si è tornati a questa forma di costrizione che è l'adorazione del risultato. Nella Russia sovietica il disegno primitivo di abolire primati e campionati in omaggio alla livellazione sociale non è riuscito, ed ora lo sport «proletario» cerca di contrapporsi allo sport «borghese» facendosi anticamera dell'armata rossa, organizzando le Spartachiadi in contrapposto delle Olimpiadi e mandando le sue squadre all'estero: vedi recente partita di calcio Parigi-Mosca.

Sia a vedere, come avvertivamo l'altra volta, se ha più salde e durature radici questa tendenza a spostare sempre più avanti le frontiere delle possibilità umane sul terreno dei progressi della tecnica sportiva, oppure prevarrà la difesa del piacere del correre, del saltare, del giuocare a scopo salutistico, senza preoccuparsi di assumere o non, in quel momento di liberazione e in quel succinto costume, la posa di eroi carlyliani o di benefattori della umanità.

Vittorio Varale.

La Coppa Italia

nella sua fase più interessante

Liberato il campo di tutte le unità mediocri, si respira ora, nel torneo per la Coppa Italia, l'aria del campionato. Le grandi squadre della massima divisione sono in linea e non mancano che Bari, Palermo e Brescia, eliminate rispettivamente dal Napoli, dal Catania e dall'Ambrosiana. Figurano, al loro posto, tre compagini di Serie B, Livorno, Modena e Catania.

L'estrazione a sorte ha prodotto, per domani, i seguenti accoppiamenti: *a Torino*: Torino-Catania; *a Milano*: Ambrosiana-Juventus e Milan-Bologna; *ad Alessandria*: Alessandria-Modena; *a Firenze*: Fiorentina-Genova; *a Napoli*: Napoli-Triestina; *a Roma*: Lazio-Roma; *a Livorno*: Livorno-Sampierdarenese.

Come è noto le squadre battute restano senz'altro eliminate dalla competizione, mentre le vincenti sono ammesse al turno successivo. In caso di risultato pari l'incontro si ripete invertendo il campo. La vincente del torneo è qualificata per la disputa della Coppa Europa con le tre prime classificate del campionato nazionale.

Vediamo alla svelta come si presentano gli incontri di domani. Di domani e di oggi, giacchè la partita Milan-Bologna, una fra le più importanti, è stata anticipata di un giorno per evitare la concomitanza con quell'altro grande avvenimento che sarà il confronto Ambrosiana-Juventus. E' naturale che, trattandosi di torneo ad eliminazione diretta, risultino favorite le squadre che godono del privilegio di giocare in casa. E' vero che mai come quest'anno si sono avute tante vittorie esterne, ma il fatto di ricevere gli avversari sul proprio terreno è pur sempre un vantaggio notevole.

Inoltre l'elenco delle gare dice chiaramente che difficoltà ben diverse si prospettano alle varie squadre. Così il Torino, che ha già eliminato con netto punteggio la Reggiana pur allineando le riserve, ha la piena possibilità di vincere ancora, poichè il Catania è unità di classe inferiore a quella dell'«undici» granata. Anzi, anche domani il Torino approfitterà di questa partita per innestare nelle sue file, al posto di alcuni titolari che necessitano di riposo, elementi di rincalzo che danno sicuro affidamento. Si tratta del giovane Brunella, nonchè di Bosia e di Sudati. Anche con queste sostituzioni il Torino vanta una inquadratura sufficientemente forte per imporsi.

Alla Juventus, invece, l'estrazione a sorte ha giuocato un brutto tiro. Ai campioni tocca, infatti, di andare a Milano per fronteggiare l'Ambrosiana. Tutti ricordano certo che i nero-azzurri nell'incontro di campionato già disputato all'Arena inflissero ai bianconeri un severo punteggio, ma c'è da dire che allora la Juventus non s'era assestata ancora nella sua formazione forzatamente di ripiego e che l'Ambrosiana non aveva denunciato ancora quegli squilibri di rendimento che in seguito danneggiarono molto la sua classifica. Inoltre circostanze varie determinarono quel giorno la grossa sconfitta. A distanza di circa tre mesi le due squadre si ritrovano di fronte. La Juventus è ora al comando nella classifica del campionato mentre l'Ambrosiana ha sceso più di un gradino. La Juventus, che probabilmente non avrà bisogno di conquistarsi il posto in Coppa Europa attraverso il torneo di Coppa Italia, non deve essere entusiasta di questa partita, mentre logicamente l'Ambrosiana cerca in essa la possibilità di prevalere sui suoi irreducibili rivali. Non sappiamo con quale... animo la Juventus sarà in campo all'Arena ma crediamo che sia da ritenere probabile una affermazione dei nero-azzurri.

Il Bologna è forte abbastanza per aspirare a qualificarsi. Alessandria, Fiorentina, Napoli e Livorno hanno i favori del pronostico. Lazio-Roma è equilibrato ed incerto. Ma non si avranno sorprese anche in questo torneo?

La conferenza Colombo

avrà luogo sabato 25

[illegible]

La Coppa Agnelli di calcio

L'adesione delle Federazioni interpellate

Roma, 17 notte.

Tutte le Federazioni interpellate dalla F.I.G.C. hanno aderito in linea di massima a partecipare allo svolgimento della Coppa Agnelli, che la nostra Federazione sta organizzando in base ai criteri già precedentemente annunciati. Tutti i dettagli concernenti il regolamento tecnico e finanziario dell'importantissimo torneo verranno discussi alla prima riunione del Comitato di Coppa Europa, la cui data non è stata ancora fissata. Le Nazioni invitate a prendere parte alla manifestazione sono l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera, la Cecoslovacchia. L'adesione dell'Austria e della Svizzera può considerarsi fin d'ora definitiva.

L'attaccante Del Giudice viene in Italia

Buenos Aires, 17 notte.

Il popolare attaccante de «Racing» di Avellaneda, Del Giudice, italiano, è stato ingaggiato da una società italiana di divisione nazionale. La notizia è data dal giornale «La Razon».

Del Giudice percepirà, come somma d'ingaggio, 15 mila pesos (circa 60 mila lire italiane) e gli sarà inoltre corrisposto uno stipendio mensile di lire 3000. Del Giudice s'imbarcherà per l'Italia ai primi del prossimo maggio.

Guaita, Scopelli, Stagnaro si sistemano in Argentina

Buenos Aires, 17 notte.

Il «Racing» di Avellaneda si è assicurata la prestazione di Scopelli e di Guaita, pagando all'«Estudiantes de la Plata» la somma di 35.000 pesos (circa 140.000 lire italiane). Eguale somma sarà pagata dal Racing all'A. S. Roma per il nulla-osta. A ciascuno dei due giuocatori sarà corrisposto uno stipendio annuo di 15.000 pesos (circa 60.000 lire italiane). Insieme a Scopelli e a Guaita entrerà pure a far parte del «Racing» il centro mediano Andrea Stagnaro.

La Fiera del Ciclo e Motociclo

La esposizione dei dirigenti al Segretario Federale

Il Segretario Federale ha ricevuto ieri l'Ispettore interprovinciale dell'artigianato, cav. Mario Urbinati, ed i camerati Carlo Carrà presidente e Borgarello vicepresidente della Fiera torinese del Ciclo e del Motociclo, i quali gli hanno illustrato il programma di massima della prossima manifestazione, che si svolgerà al Palazzo delle Belle Arti al Valentino dal 28 marzo al 5 aprile.

In luogo del consueto raduno nazionale motociclistico, sarà organizzato quest'anno dal Dopolavoro Artigiani, sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale, un raduno ciclistico che porterà a Torino, domenica 29 marzo, folte masse di dopolavoristi. Al raduno parteciperà anche il Segretario Federale che ha pure accettato la presidenza della giuria della manifestazione.

L'elenco degli atleti che interessano la «Fidal»

per la preparazione olimpica

Roma, 17 notte.

La Fidal ha pubblicato il seguente elenco degli atleti e delle atlete che interessano particolarmente la Federazione ai fini della preparazione olimpionica:

Piemonte: Bertolini, Bocchio, Borrini, Borsani, Bullano, Di Malo, Duvillard, Facelli, Guillot, Longhi, Michiels, Migliasso, Milanese, Mortarino, Rabaglino, Serra.

Lombardia: Agorni, Beccali, Bugna, Cerati, Cova, Ferrario, Gasti, Lanzi, Mariani, Radaelli, Ragni, Rossi, Tocchi, Turba, Brignoli, Gobbato, Mazza, Rivolta.

Veneto: Agosti, Faggiotto, Marcari, Reggio, Spampani, Tommasi.

Venezia Tridentina: Lux.

Venezia Giulia: Brisco, Burlo, Forchiassini, Galassi, Karsevani, Krenn, Spazzali, Tabai, Testa.

Liguria: Bevilacqua, De Florentis, Torassa.

Emilia: Biancani, Bononcini, Boscutti, Cantagalli, Dotti, Gonnelli, Masetti, Oberweger, Poggioli, Ponzoni, Salviati, Silvestri, Spaggiari, Tavernari, Testoni, Vandelli, Valla.

Toscana: Caldana, Curti, Donnini, Grassi, Innocenti, Lippi, Maffei, Riccitelli, Ridi, Vullo.

Lazio: Balbusso, Cucciotti, Facelli, Frosali, Genghini, Peode, Surovich, Valiese, Vona, Pretti.

Campania: Gabrich.

Sicilia: Mastroienni.

I pugili del Fiat vittoriosi

ai campionati piemontesi

I pugili del G. S. Fiat, ottimamente allenati, hanno conquistato, nei campionati piemontesi terminati ieri sera, tutti i titoli di categoria. In modo particolare si sono distinti, per la combattività e lo stile, il peso leggero Torasso, il medio-leggero Garbarino ed il medio Vasini. Più equilibrati sono riusciti gli altri cinque assalti che hanno completato il programma delle finali.

Ecco i risultati:

Pesi mosca: Scorda M. (Fiat) b. Marini (Dronero) ai punti. *P. gallo*: Torta (Fiat) b. Ferraris (Vercelli). *P. piuma*: Scorda R. (Fiat) b. Sorpi Giov. (Fiat) ai punti. *P. leggeri*: Torasso (Fiat) b. Bulza (Alessandria). *P. medio leggeri*: Garbarino (Fiat) b. Ziganti (Marmotti). *P. medi*: Vasini (Fiat) b. Lupieri (Fiat) ai punti; Battistini (Fiat) b. Sarasso (Vercelli). *P. medio massimi*: Lorenzetti (Fiat) batte Foschia (Vercelli) per k. o. alla prima ripresa.

I pugili Scorda M., Torta, Scorda R., Torasso, Garbarino, Vasini e Lorenzetti sono i nuovi detentori del titolo di campione della rispettiva categoria.

I campionati piemontesi

di lotta greco-romana

[illegible]

Cruento scontro a Zagabria tra comunisti e polizia

Vienna, 17 notte.

Nel centro della città di Zagabria, un gruppo di disoccupati, per la maggior parte comunisti, ha oggi organizzato improvvisamente una dimostrazione, la quale ha portato a uno scontro sanguinoso con reparti di polizia.

Uno dei dimostranti ha sparato contro due poliziotti, uno dei quali, tale Bitajc, è rimasto ucciso, e l'altro, Bobic, gravemente ferito. L'assassino, del quale nell'interesse dell'inchiesta, non si fa ancora il nome, sembra sia un noto comunista. Il poliziotto ucciso era ammogliato e padre di quattro bambini.

Settantenne che si laurea in filosofia

Vienna, 17 notte.

A Graz si è laureato in filosofia il più anziano studente di quella Università: il nuovo dottore è il colonnello a riposo Carlo Eder, che avendo iniziato la carriera militare nel 1887 deve essere sulla settantina.

Ospita due monache sull'auto e s'accorge che son ladri travestiti

Vienna, 17 notte.

Il dott. Brezny, medico condotto di Trencin, nella Slovacchia, ha avuto un'avventura automobilistica simile — se la memoria non ci inganna — a una riportata anni fa dalle cronache subalpine. In viaggio alla volta di Skalka, il medico è stato fermato da due monache che lo hanno pregato di prenderle in macchina assieme alle loro due pesanti valige. Appagato il loro desiderio, il dott. Brezny, pur guidando la macchina, si è accorto che le monache erano degli uomini travestiti; ma ha fatto finta di niente: poco dopo, però, ha improvvisamente fermato la macchina accampando un guasto, la cui riparazione lo costringeva a far scendere per un momento le religiose. Non appena le false monache sono scese, il medico ha toccato un po' fili e viti della macchina poi si è messo al volante ed è partito a tutta velocità lasciando sulla strada maestra i suoi poco graditi compagni di viaggio. Il dott. Brezny ha denunciato il caso alla polizia e consegnato al tempo stesso le due valige che erano piene di grimaldelli e altri «ferri» del mestiere».

Ellsworth e Kenyon sulla nave salvatrice

La loro impresa completamente riuscita - Il guasto alla radio che li aveva fatti ritenere perduti

Londra, 17 notte.

Quando degli uomini si avventurano nelle solitudini impenetrabili delle regioni polari e fanno mancare notizia di sè per delle settimane di seguito, il mondo li dà per morti. Da queste imprese non si ritorna se non rigorosamente in orario: ogni ritardo è una condanna. E per morti erano stati dati ormai da tutti indistintamente l'esploratore americano Lincoln Ellsworth e il suo compagno canadese l'aviatore Hollick Kenyon, dei quali non si sapeva più assolutamente nulla da quando il 23 novembre scorso, alle ore 11, avevano trasmesso da bordo dell'aeroplano Stella polare il loro ultimo messaggio. Questo diceva che il volo procedeva regolarmente e che il tempo si manteneva bellissimo.

Ricerche senza speranza

Che cosa era accaduto? Erano precipitati o avevano dovuto atterrare sul ghiaccio, e in quale punto dell'immensa distesa dell'Antartide? E perchè non si mettevano in comunicazione radiotelegrafica con la nave base Wyatt Earp, a bordo della quale un altro esploratore sir Hubert Wilkins attendeva un segnale per correre in loro aiuto? Un silenzio di morte seguì quell'ultimo messaggio e durò per una settimana intera. A una a una, le speranze dei compagni lasciati sulla nave si dileguavano. Anche l'incrociatore neozelandese Dunedin, il quale si trovava in crociera nei mari del sud, non raccolse un messaggio debolissimo e incomprensibile, dal quale poteva essere decifrato soltanto il nominativo della radio che lo trasmetteva. Ma era proprio quello della radio di Ellsworth, e tale fatto bastò per risvegliare la fiducia agonizzante e spingere all'immediata preparazione di una spedizione di soccorso.

La nave Wyatt Earp, non avendo altri aeroplani a bordo, salpava dall'isola di Dundee, dalla quale Ellsworth e Kenyon erano partiti il 23 novembre diretti a Little America, la base dell'ammiraglio Byrd, in fondo alla Baia delle balene. Contemporaneamente la nave britannica Discovery II, la quale si trovava in crociera per i mari antartici dove aveva l'incarico di compiere alcune ricerche, riceveva da Londra l'ordine di fare scalo a Wellington, in Nuova Zelanda, di prendere a bordo aeroplani e aviatori e di salpare quindi senza indugio alla ricerca degli esploratori dispersi. Bisognava far presto perchè i due uomini avevano a bordo soltanto la «Stella polare» viveri per sole otto settimane, e dovevano quindi essere salvati prima del 20 gennaio.

Condoglianze alle... vedove

Di questi preparativi il pubblico dei due emisferi poco s'interessò, sembrandogli che fossero compiuti più che altro per uno scrupolo di coscienza e ritenendo che mai quel punto invisibile rappresentato da un aeroplano sarebbe stato scoperto sulla distesa sminuita del continente inospitale. Forse gli stessi soccorritori erano convinti di non andare tanto alla ricerca di esseri viventi, quanto dell'unica testimonianza della drammatica conclusione di un ardimento.

Alle consorti di Ellsworth e di Kenyon erano già cominciate a giungere, nella scorsa settimana, le prime lettere di condoglianza. La signora Kenyon ne aveva ricevuta una dalla propria madre che le esprimeva il suo dolore per la perdita del genero, e invitava la figlia a tornare alla casa paterna. La risposta della signora Kenyon era stata breve e categorica: «Cara mamma, non sono affatto preoccupata. Sono sicura che egli è salvo. Bisogna pazientare».

L'istinto della moglie dell'aviatore le aveva rivelato l'esatta verità, la quale è resa nota stasera nei suoi successivi particolari da messaggi radiotelegrafici giunti a Londra da bordo della Discovery, dopo il primo messaggio monco e in parte incomprensibile della mattinata di ieri. La stazione inglese di Portishead, la quale da settimane si teneva in vedetta per intercettare le onde trasmesse dalla Discovery, con una radio della limitata potenza di mezzo kilowatt, aveva seguito giorno per giorno il viaggio della nave soccorritrice verso la regione antartica. Per quattro giorni le condizioni atmosferiche avevano impedito, al principio della settimana, ogni ricerca, finchè ieri l'altro un messaggio avvertiva che la Discovery si trovava a 400 miglia dalla mèta e attendeva che il ghiaccio si disgregasse per poter continuare.

Sette parole...

Poi improvvisamente è giunto il marconigramma da noi già riferito, il quale diceva che un aeroplano lanciato da bordo della Discovery aveva sorvolato Little America, scorgendo un uomo e un aeroplano. Il resto era incomprensibile, ma non poteva esservi più alcun dubbio: almeno uno dei due esploratori dispersi si trovava a Little America, giacchè da quelle parti non si stanno attualmente compiendo altre esplorazioni.

Portishead istantaneamente ha chiesto la ripetizione del messaggio e ulteriori dettagli. E oggi un marconigramma più lungo ha ricevuto i particolari del salvataggio dei due esploratori, che erano stati dati per morti. Esso comincia con queste sette parole rassicuranti: «Ellsworth e Kenyon entrambi vivi e sani». E dopo una sosta la radio della Discovery ha ripreso a parlare. «Al nostro arrivo alla Baia delle balene — essa ha comunicato — è stato osservato un... (qui le scariche atmosferiche hanno impedito di decifrare una parola)... colore arancione e una tenda sulla barriera di ghiaccio. Dalla nave è stato lanciato un razzo il quale non ha ottenuto risposta».

«La «Zanzara», che è il nome dell'aeroplano di bordo della «Discovery», ha spiegato il volo verso Little America. Kenyon è comparso. Viveri e lettere gli sono stati lanciati col paracadute. Kenyon si è messo in marcia e si è incontrato con un gruppo di uomini partiti dalla nave. Egli è stato ricevuto a bordo alle 18,55 del giorno 15 gennaio ed ha riferito che Ellsworth era vivo, ma sofferente di un leggero raffreddore».

Per alcune ore, la radio si è rinchiusa nuovamente nel silenzio, nonostante che la stazione di Portishead compisse sforzi disperati, per ristabilire la comunicazione. Finalmente stasera le lettere «V.P.S.J.», nominativo della «Discovery», si sono fatte sentire ancora una volta e quando l'apparecchio ricevente in Inghilterra ha dato la risposta alla chiamata, sono seguite queste parole:

«Gruppo equipaggio tornato a bordo con Ellsworth, giorno 16 gennaio, ore 21,57».

Il racconto di Kenyon

Si è appreso più tardi che Kenyon appena arrivato sulla nave aveva raccontato come la «Stella polare» avesse dovuto atterrare a circa trenta chilometri da Little America per mancanza di benzina. I due uomini avevano allora proseguito verso la mèta con una piccola slitta tratta dall'aeroplano. La radio si era guastata dopo qualche ora di viaggio e non potè essere riparata. Gli esploratori, pur essendo così privati della possibilità di comunicare con il mondo non avevano disperato nemmeno per un istante. Essi avevano trovato a Little America abbondanti riserve di viveri che sarebbero bastate loro per vari mesi e sapevano, del resto, che sir Hubert Wilkins sarebbe giunto alla Baia delle Balene entro il mese di gennaio, perchè così era stato convenuto prima della partenza di Ellsworth dall'isola di Dundee.

Si ignora quale sia l'aeroplano avvistato da bordo dell'apparecchio della «Discovery», come era stato riferito ieri. E' possibile che si tratti di un velivolo abbandonato dalla spedizione Byrd, ma è anche possibile che Kenyon e Ellsworth abbiano trovato a Little America della benzina e l'abbiano portata sulla slitta fino alla «Stella Polare», tornando quindi in volo alla base.

Si rileva oggi a Londra che la impresa di Ellsworth può dirsi riuscita felicemente, suo scopo essendo stato quello di raggiungere in volo Little America, attraverso regioni sconosciute dell'Antartide. Il suo è stato il primo volo transcontinentale della regione del Polo Sud ed egli lo aveva immaginato, si dichiara, nell'intento di studiare le prospettive di una futura linea di comunicazioni aeree regolari dall'America Meridionale all'Australia e alla Nuova Zelanda per la via più breve, che è quella del Polo. Altri gli attribuiscono pure l'intenzione di proclamare la sovranità degli Stati Uniti su tutte le regioni ancora da lui sorvolate.

La notizia del salvataggio di Ellsworth e del suo compagno è stata data oggi a Londra in forma ufficiale dal Foreign Office all'ambasciatore americano.

Vedere la continuazione a pag. 5

CRONACA CITTADINA

CONTROSANZIONI ED ELETTRICITA'

Una voce stonata e solitaria

Il numero delle lettere giunteci oggi, non minore di quello di ieri e di ieri l'altro, continua a documentare in modo chiarissimo la situazione gravosa degli utenti delle Società elettriche in provincia ed a provare l'interesse grandissimo del pubblico a questa nostra iniziativa, la quale (non ci stancheremo di ripeterlo) è intesa a ottenere la riduzione di noli e tariffe elettriche allo scopo di far sì che tutti, proprio tutti i cittadini, adottino le installazioni elettrodomestiche e collaborino validamente nel campo controsanzionista all'economia di quelle materie importate che pesano in modo preponderante sulla bilancia commerciale italiana.

Che questi siano stati e siano i nostri intendimenti è sempre stato pacifico. Il pubblico che ci ha seguiti lo ha compreso e noi lo abbiamo ripetuto ogni giorno.

Qualcuno soltanto non ha capito. E perchè? Non è chiaro, forse, che la nostra campagna per i bassi noli e le basse tariffe elettriche è a tutto favore dei consumatori? Non è chiaro del pari che se i noli e le tariffe saranno ribassati, un maggior numero di cittadini adotterà le installazioni elettrodomestiche con conseguente potenziamento e sviluppo dell'industria idroelettrica? Non è lampante che se l'elettricità sarà più largamente sfruttata le importazioni di carbone saranno minori?

Quali sono dunque gli scopi inconfessabili della nostra campagna che da taluno ci si vorrebbe attribuire?

Se si alludeva a noi (e che a noi si alludesse pare molto chiaro) e se si crede, con il tirare in campo l'italianità, di farci smettere nella nostra campagna si è sbagliato di grosso. Non solo noi non desisteremo (sicuri della bontà e onestà della nostra causa, della quale tutto il pubblico ci è testimone) ma risponderemo che la nostra campagna, che tutto il pubblico approva plebiscitariamente, è nell'interesse della bilancia dei pagamenti con l'estero in primo luogo, poi degli utenti e infine delle Società idroelettriche.

Dall'on. Giuseppe Belluzzo accettiamo lezioni di elettrotecnica, ma non lezioni di italianità. E mettiamo come condizione al prof. Giuseppe Belluzzo, nel darci le sue lezioni di elettrotecnica, di non partire dal punto di vista da cui è partito e di non difendere a tutti i costi gli interessi delle Società idroelettriche. Gli mettiamo davanti la documentazione della indignazione di utenti jugulati dal regime di monopolio delle Società.

La sprezzante sconclusionata comparsa nel corso di questa campagna è costituita da lettere di utenti delle Società elettriche, brave persone che vorrebbero poter ...

... cose nel modo migliore, nell'interesse comune, anche e specialmente per far fronte alle sanzioni economiche.

Nelle condizioni e nelle necessità della vita civile l'uso dell'energia elettrica è talmente generale da assumere la vastità e l'importanza di un servizio pubblico; non sono categorie più o meno limitate che si servono di elettricità; son tutte le famiglie che ne hanno bisogno. Di qui il valore dei risultati che potrebbero essere raggiunti allargando i consumi e risparmiando carbone.

Non si porti quindi la questione in alto mentre per noi è tanto, tanto vicina alla terra. Non si arrivi al romanzo se chiediamo che invece di 600 lire in dieci anni (e parliamo delle condizioni più vantaggiose) se ne paghino molte di meno per il nolo di un contatore che, tutto sommato, costa una cinquantina di lire. Non si arrivi al romanzo se chiediamo per le categorie più modeste di cittadini tariffe elettriche eque ed accessibili.

Consegna degli stendardi ai Reggimenti di Artiglieria

Domani, alle ore 10, avrà luogo in piazza Castello, la solenne cerimonia della benedizione e della consegna degli Stendardi ai Reggimenti di artiglieria: 1.o Taurinense e 1.o d'Armata.

I vessilli, offerti dalla Federazione dei Fasci di Combattimento e dall'Associazione dell'Arma di Artiglieria sezione di Torino, saranno benedetti da S. Em. il cardinale arcivescovo mons. Fossati.

Madrine, la signora Gazzotti per lo Stendardo del 1.o Art. d'Armata e la signora Sartirana per quello del 1.o Art. Alpina.

Alla cerimonia, oltre ai due reggimenti di artiglieria, interverranno le rappresentanze armate del Presidio. Le truppe saranno passate in rivista da S. E. Grossi, comandante il Corpo d'Armata.

I comandi dei due reggimenti di artiglieria, nell'impossibilità di diramare inviti personali, comunicano che gli ufficiali in congedo, effettivi ai detti reggimenti, sono pregati di intervenire in grande uniforme alla cerimonia.

La distribuzione delle «fedi» di acciaio

La Federazione dei fasci comunica:

A partire da oggi alle ore 12 la distribuzione delle «fedi» di acciaio presso Casa Littoria è sospesa.

Da mercoledì 22 avrà inizio la distribuzione presso i singoli Gruppi Rionali, dove coloro che hanno offerto l'anello nuziale potranno ritirare la «fede» durante tutta la giornata e nelle ore serali. La distribuzione proseguirà nei giorni successivi.

Il Commissario racconta...

La filantropia del falso colonnello

— Signora, parla il colonnello Ferroni. Chi sono? Sono il presidente della Federazione Asili. Perdoni se le reco disturbo ma la colpa deve ascriverla al suo buon cuore. Sono sempre le persone di cuore che noi prendiamo di mira. Eccomi al buono signora e voglia scusare il preambolo, ma anche quello è necessario. Abbiamo fatto la distribuzione dei pacchi della Befana ai nostri bimbi anticipando le spese. Ora viene la resa dei conti; bisogna che essi tornino. Divise le spese fra i benefattori ci siamo permessi di precisare il suo contributo in 50 lire. Va bene?

Ascoltava al telefono la moglie di un senatore, benemerita di tante istituzioni benefiche. Essa, dopo qualche obbiezione, pro forma, acconsentiva alla richiesta.

— Allora manderò questa sera stessa un mio incaricato che ritirerà il denaro e rilascerà la ricevuta.

Dopo aver appeso al gancio il ricevitore, ritorna alla memoria della signora che fino a pochi giorni prima il presidente della Federazione Asili suburbani era il comm. dott. Quartara. «Come mai — essa si chiede — è stato sostituito d'un tratto?». La curiosità la induce a telefonare. Somma della sorpresa. Il dott. Quartara è ancor sempre il presidente e di questo colonnello Ferroni non ha mai sentito parlare. Scambio di considerazioni fra i due, quindi il dubbio che si tratti di una volgare truffa affiora e si consolida.

Viene chiesto consiglio al Comandante la Squadra Mobile cav. dott. Ramella e questi ne fornisce uno ottimo. E' troppo tardi per disporre un fermo, bisogna che l'inviato del pseudo col. Ferroni non concepisca alcun sospetto e ritorni il mattino successivo. Ed ecco perchè un tale che si reca alla casa della moglie del senatore sente dirsi che la benefattrice ha dovuto improvvisamente uscire e prega che per il contributo per gli Asili ripassi nella mattinata seguente.

Questa volta è il col. Ferroni in persona che si presenta ed è accolto come si conviene da due agenti che lo conducono in Questura. In presenza del cav. Ramella egli rinuncia senza alcuna difficoltà al grado di colonnello e rinuncia anche al nome di Ferroni. Il persistere sarebbe stato sciocco da parte sua, poichè la Polizia possiede una buona documentazione sul suo vero essere, e quell'individuo possiede un'infinità di difetti ma sciocco non è.

Declina quindi spontaneamente le sue generalità: Pietro Manlio Marcato fu Giuseppe, di anni 35, nato a New York, qui abitante in via Bellezia 25; già inquilino per tre anni in una casa di proprietà dello Stato per troppa abilità dimostrata nell'imitare l'altrui calligrafia e per aver raggirato e truffato il prossimo.

Quella di nominarsi presidente degli Asili era la sua ultima trovata. Il dott. Ramella, la cui curiosità non conosce limiti, non si accontenta della confessione pura e semplice della tentata truffa alla moglie del senatore, ma cerca, indaga ed altre cinque operazioni del genere vengono in luce. Anzi nel giorno stesso in cui il Marcato ritorna ad essere inquilino delle «Nuove», capita nelle sue mani un vaglia di 150 lire inviato al lestofante da un istituto di Novara, per contribuire ad un'opera buona.

Ma l'operazione non è ancora conclusa. Ecco che la sera stessa in cui il Marcato ha trovato un alloggio gratis, il telefono della ...

Bollettino Demografico	
17 Gennaio 1936 - XIV	
Nati vivi	31
Nati vivi e morti prima della denunzia	1
Nati morti	—
Morti	33
Matrimoni trascritti	6

Signora derubata di 20 mila lire in titoli

La signora Emilia Milone è stata ieri derubata di 20 mila lire di titoli di Stato che essa aveva ritirati alle ore 15 dall'Istituto San Paolo. Fu appunto uscendo dalla banca, e mentre attendeva il tram per andare a casa che essa venne avvicinata da un signore il quale... cortesemente l'avvertì che aveva il soprabito sporco. Per facilitarle il modo di porvi riparo, egli le consigliò di entrare in un vicino negozio, e la signora Milone, ringraziato il premuroso signore, accondiscese. Il soprabito era effettivamente molto sporco, lo specchio nel quale si rimirò glielo confermò nel modo più evidente. Bisognò toglierlo, e per farlo fu necessario posare la borsetta e il pacco dove erano i titoli su di una sedia. In quel locale si trovavano altre due persone, forse due clienti, ma la signora Milone non vi fece caso, si occupò invece di pulire il suo soprabito, e quando si accinse ad uscire, e riprese il pacco e la borsetta, neppure notò che essi erano già usciti, come era uscito quel premuroso e gentile signore che nel negozio l'aveva accompagnata.

A tutte queste cose doveva pensare più tardi, quando a casa sua aprì il pacco per controllare ancora una volta i suoi titoli di Stato e non trovò invece che vecchi giornali illustrati ripiegati accuratamente. Il cambio doveva essere avvenuto ...

IL REGIME PER IL POPOLO

La complessa feconda attività del Patronato per l'assistenza sociale

Il Federale visita la sede dell'importante istituzione

Il Segretario Federale Piero Gazzotti si è recato ieri mattina a visitare la sede del Patronato Nazionale Assistenza Sociale, benefica istituzione del Regime a favore dei lavoratori.

A ricevere il Gerarca si trovavano il comm. Augusto Venturi segretario dell'Unione dei Sindacati dei Lavoratori dell'Industria, i dirigenti gli altri Sindacati commendator Viglino, ... Balzardi, sig. Ariatti, cav. Revillo e cav. Piccoli, il cav. Perez e altre personalità. Il dirigente del Patronato rag. Augusto Cecchi ha accompagnato il Gerarca durante la visita dei locali che sono collocati presso la sede dell'Unione dei Lavoratori dell'Industria. Il Federale ha voluto rendersi dettagliatamente conto del funzionamento dei servizi, soffermandosi più a lungo nel gabinetto radiologico che è tra i meglio attrezzati della città e che, in una recente visita di S. E. Starace, era stato particolarmente ammirato dal Segretario del Partito.

I risultati ottenuti nell'anno scorso dalla attività della sezione torinese del Patronato Nazionale sono tali da esprimere chiaramente la passione che ha animato i dirigenti ed i funzionari dell'Istituto nel lavoro che si è svolto attivo e proficuo e che ha dato larga messe di risultati. Le cifre, col loro arido linguaggio ... quanto più significativo, danno conferma che ormai il Patronato Nazionale è divenuto lo strumento efficiente ...

... plesso di 612.000 lire di indennità fatte liquidare agli assistiti.

Il servizio di previdenza sociale ha visto un'attività di 623 pratiche, con un complesso di 541.000 lire di liquidazione.

Anche il servizio medico ha svolto un lavoro ampiamente meritorio e degno della massima considerazione poichè sono state effettuate circa 4000 visite, 1000 accertamenti radiologici e radioscopici; pure il servizio legale ha svolto una complessa attività.

In totale sono stati assistiti 5033 lavoratori, per un insieme di indennità e prestazioni varie pari a oltre 3 milioni di lire.

Il Segretario Federale, durante la visita si è vivamente compiaciuto per la magnifica organizzazione e per l'attrezzatura di tutti i servizi di questo importante ufficio che segna una nuova conquista sociale per il conseguimento di quella superiore giustizia voluta dal Duce per tutte le genti d'Italia.

Nel Consiglio dell'Economia

Il conte Rossi di Montelera riconfermato vice-presidente

Con Decreto di questi giorni il Ministro delle Corporazioni ha riconfermato il conte dott. Napoleone Rossi di Montelera nella carica di Vice Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia per il quadriennio 1936-1939.

...

Piccolo posto

Un uomo di coraggio

...

Vigliaccheria anonima

...

Listino dei prezzi per oggi e lunedì

...

STATO CIVILE

...

Seguendo la Cronaca

62° GIORNO dell'assedio economico

Sono passati due mesi dall'inizio dell'assedio. Il terzo comincia oggi. Due mesi perduti per la pace europea. Due mesi guadagnati per la indipendenza economica dell'Italia. Non dimentichiamolo.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Le guerre perdute non sono soltanto quelle che si iniziano combattendo e si concludono con una sconfitta, ma anche tutte le altre che si vorrebbero tentare e non si cominciano nemmeno perchè è chiaro che finirebbero male. L'Inghilterra ne ha già perduto almeno una, in questi ultimi anni: col Giappone.

Il governo di Laval nell'imboscata radicale

Parigi, 17 notte.

Mentre la Camera, in obbedienza al voto di ieri, segue più o meno distrattamente la discussione delle interpellanze sulla politica agraria del governo, e Laval nel suo gabinetto del Quai d'Orsay riceve i diplomatici come se i 64 voti di maggioranza dell'ultima votazione parlamentare dovessero garantirgli lunghi mesi di permanenza al governo, in seno al gruppo radicale la tempesta infierisce di nuovo più violenta che mai. Avevamo peccato di soverchio ottimismo ieri sera nell'accordare a Laval, dopo la bella votazione ottenuta, qualche giorno di respiro. In pratica la tregua non sarà durata nemmeno qualche ora.

Le « vacanze della legalità »

Dopo reiterati ed estenuanti conciliaboli, i radicali hanno deciso infatti di riprendere quella libertà alla quale durante la seduta della Camera avevano dovuto rinunciare per riguardo verso l'elettore, e di silurare con mezzi extralegali quello stesso gabinetto al cui salvataggio avevano ufficialmente contribuito. Le famose « vacanze della legalità » invocate tempo addietro da quel noto deputato socialista sono in corso. Una delegazione del gruppo radicale si è recata nel pomeriggio di oggi da Herriot e gli ha presentato il seguente messaggio approvato poco prima da una quarantina di membri in nome di 83 dei medesimi. Esso dice:

« I deputati radicali facenti parte della maggioranza del gruppo che non può in nessun modo accordare la sua fiducia al governo Laval, ritengono all'unanimità che la presenza dei ministri radicali in quel governo è incompatibile con la dottrina radicale tanto dal punto di vista interno come dal punto di vista estero ».

Rispondendo alla delegazione, Herriot ha dichiarato che accetta il principio enunciato dal gruppo e che lascerà la carica di ministro di Stato. Le dimissioni possono sin da ora considerarsi certe, ma non diverranno effettive se non ulteriormente.

Quando però non lo si sa. Herriot non lo ha detto, o almeno coloro ai quali lo ha detto non lo hanno ripetuto. Si ritiene generalmente che egli non voglia mettere Laval nella necessità di rinunziare a recarsi lunedì a Ginevra. Ma il fatto che per domenica è stato convocato il comitato esecutivo del partito radicale incaricato di eleggere il presidente, obbliga ad escludere che le dimissioni ufficiali possano venire protratte oltre quella data. E' noto infatti che una frazione dei radicali vorrebbe eleggere Daladier, mentre l'altra frazione vorrebbe rieleggere Herriot dimessosi dall'ufficio, come si ricorderete, nel dicembre scorso. Se Herriot, non ostante i giuramenti fatti, accetta di riprendere la presidenza del suo partito, domenica al più tardi egli dovrà essersi conformato alle ingiunzioni del gruppo parlamentare, cioè dovrà aver lasciato la carica di ministro di Stato. Che cosa faranno allora gli altri cinque ministri radicali: Bonnet, Bertrand, Paganon, Maupoil e Régnier? Seguiranno il loro capo? In tal caso la crisi ministeriale è inevitabile e Laval dovrà ritirarsi a sua volta. Si assicura negli ambienti radicali che Herriot abbia « autorizzato » i cinque colleghi a restare nel gabinetto. La voce è attendibile, giacchè il sindaco di Lione ha fatto e fa tutti gli sforzi possibili per convincere l'opinione pubblica che la colpa della crisi, se crisi ci sarà, non va data a lui il quale non ha risparmiato sacrifici per sostenere Laval e che, se oggi si ritira, è unicamente per una ragione interna del partito, perchè la presidenza non tocchi all'estremista Daladier, e non già per silurare il suo Presidente del Consiglio. Ma il difficile sta nel convincere i ministri radicali che il loro dovere consiste nel mostrarsi meno radicali del loro capo. Régnier, Maupoil e Paganon sarebbero forse disposti a restare nel Governo. Ma Bonnet e Bertrand hanno già fatto sapere che seguiranno Herriot nella ritirata.

Laval imperturbabile

La matassa è dunque difficile da sciogliere e si capisce che la Borsa, la quale era stata ieri eccellente, si sia chiusa questa sera in mezzo ad un certo nervosismo. Il solo elemento propizio in tanta confusione è dato dal fatto che Laval, come accennavamo in principio, continua a considerarsi investito della fiducia del Parlamento, fiducia espressagli con una serie di voti, l'ultimo dei quali è più forte dei precedenti. In tali condizioni non potrebbe egli procedere ad un semplice rimpasto del proprio gabinetto, invece di lasciare il potere? E' quello che solo il seguito degli avvenimenti permetterà di stabilire. Pel momento, ripetiamo, l'attività del Presidente del Consiglio nel campo della politica estera continua indisturbata. Nella sola giornata d'oggi Laval ha ricevuto il Nunzio apostolico card. Maglione, l'incaricato d'affari britannico Thomas, il ministro di Finlandia Holma, il ministro d'Olanda Loudon e il ministro di Romania, Cesiano.

Superfluo aggiungere che tutti questi colloqui si riferiscono all'imminente riunione ginevrina cui il capo del Governo francese prepara attivamente coi suoi collaboratori del Quai d'Orsay.

Si ignorano ancora le impressioni parigine sul discorso di Eden, del quale non è giunto qui, fino a questo momento, nessun resoconto esauriente. Ma dalla lunga conversazione che Laval ha avuto con l'incaricato d'affari inglese, sembrerebbe risultare confermata tanto l'inopportunità di prendere, almeno per ora, una qualsiasi decisione circa l'embargo sul petrolio, quanto le difficoltà di varare un nuovo progetto di conciliazione che non sia preventivamente assicurato dell'appoggio incondizionato di tutte le Potenze societarie.

Locarno ed il Reno

I giornali si compiacciono intanto del passo compiuto lunedì scorso a Berlino dall'ambasciatore di Francia Poncet intorno alla questione del rispetto della demilitarizzazione renana, sebbene qualcuno di essi deplori che, contrariamente alle promesse date, la campagna della stampa tedesca sulla violazione del Patto di Locarno non sia ancora cessata. Il Temps si occupa del delicato problema nel proprio bollettino di politica estera citando gli articoli fondamentali del patto in questione ed osservando ancora una volta che gli accordi franco-inglesi contro i quali la Germania si è elevata, si riferiscono esclusivamente al conflitto italo-etiopico; non senza aggiungere però, more solito, che anche qualora non fosse così, il Governo di Berlino non avrebbe nulla da obbiettare.

« Non esistono attualmente — scrive l'organo ufficioso — conversazioni franco-britanniche all'infuori di quelle che si riferiscono al caso che si presenta per il fatto dell'applicazione dell'articolo 16 relativo al conflitto italo-etiopico; ma anche se fosse diversamente e se le conversazioni fossero state estese all'esame di altre eventualità che potessero prodursi, esse non costituirebbero per nulla una mancanza allo spirito del Trattato di Locarno. In virtù di questo, le Potenze firmatarie hanno contratto certi obblighi di assistenza e avrebbero perfettamente il diritto di esaminare, fra di loro, con quali mezzi tecnici potrebbero assolvere, nel modo più efficace, i loro obblighi in determinate circostanze. Il Trattato di Locarno essendo stato concluso con uno spirito di assoluta eguaglianza, riconosce certi diritti, eguali tanto per la Germania come per le altre Potenze firmatarie. Questo basta a stabilire che la campagna contro Locarno di certi giornali tedeschi è in realtà senza oggetto ».

Quello che il « Temps » sembra dimenticare è che quanto ha sfavorevolmente impressionato l'opinione tedesca è precisamente l'assenza di ogni reciprocità nell'impegno che l'Inghilterra avrebbe assunto verso la Francia. E' vero che il punto di partenza dei misteriosi accordi franco-britannici sono stati il conflitto etiopico e la preparazione di un'eventuale azione mediterranea contro l'Italia, ma è altrettanto vero che il problema della copertura eventuale della frontiera sud-orientale della Francia implica il problema della copertura della frontiera renana e che di conseguenza non ci può essere azione combinata in rapporto al conflitto italo-etiopico senza azione combinata sul fronte di Locarno. Il problema mediterraneo incide sul problema della garanzia renana e le apprensioni della stampa tedesca non giustificano quindi la sorpresa suscitata a Parigi. Il fatto che i governi di Parigi e di Londra abbiano ritenuto utile fornire a Berlino delle spiegazioni in proposito non è forse la prova migliore?

C. P.

I ministri radicali resteranno nel Gabinetto?

Parigi, 17 notte.

Corre voce che Laval si recherebbe domani pomeriggio a Vichy onde proseguire domenica di là per Ginevra. Herriot avrebbe dichiarato agli amici del gruppo radicale di essere contrario alla propria candidatura alla presidenza del partito. Questo atteggiamento di Herriot viene interpretato come una mossa destinata a facilitare la permanenza dei ministri radicali nel gabinetto. Oltre al comitato esecutivo di domenica, una riunione dei radicali di opposizione è convocata per domattina. L'ipotesi del rimpasto è considerata come non impossibile. Le dimissioni di Herriot sarebbero rese ufficiali domenica.

Nessun recente colloquio tra von Bulow e François Poncet

Berlino, 17 notte.

Un comunicato ufficiale smentisce la notizia corsa in alcuni giornali esteri che il Segretario di Stato agli Esteri von Bulow abbia avuto il giorno 13 un colloquio con l'Ambasciatore francese François Poncet.

Goebbels proclama la necessità delle colonie

Berlino, 17 notte.

Stasera, parlando alla Deutschlandhalle, Goebbels ha affermato: « Verrà il momento in cui dovremo esigere le colonie. Ne abbiamo bisogno e le nostre esigenze coincidono con l'interesse del mondo ».

Facendo allusione alle difficoltà alimentari, Goebbels ha anche detto: « Non abbiamo bisogno di burro, per difenderci, ma di armi ».

I GIURATI DEL PROCESSO STAVISKY non hanno potuto abbandonare la sala delle loro riunioni prima di aver risposto a un migliaio di domande. Sino al momento in cui è stata pronunciata la sentenza, hanno dovuto mangiare e dormire nella stessa sala, che è stata fornita di letti.

Rudyard Kipling è morto

Il grande scrittore è spirato dieci minuti dopo mezzanotte, dopo una lenta agonia

Londra, 17 notte.

Kipling è morto dieci minuti dopo la mezzanotte (ora inglese).

Le condizioni dello scrittore si erano aggravate in modo allarmante nel corso della giornata, tanto che si riteneva che la fine dovesse giungere da un istante all'altro.

Il bollettino però dell'ospedale, diramato in serata diceva: «Quantunque le condizioni di Kipling possano essere descritte come estremamente gravi esse non debbono essere considerate disperate ».

Lo scrittore è stato tenuto in vita per molte ore mediante l'ossigeno e ripetute trasfusioni di sangue sono state operate durante la giornata.

A mezzanotte le sue condizioni sembravano considerate stazionarie. La fine è venuta quasi d'improvviso. Un repentino collasso ha messo l'infermo in condizioni disperate. Dieci minuti dopo, come si è detto, Kipling era morto.

Rudyard Kipling, il più popolare novelliere e poeta d'Inghilterra, era nato a Bombay (India) il 30 dicembre 1865. Suo padre, John Lockwood, oriundo dell'Inghilterra settentrionale, era stato un disegnatore valente e dirigeva la Scuola d'arte di Lahore. Fu anzi il primo illustratore di *Kim* e di altri libri del figlio.

Dopo aver trascorso la sua fanciullezza in India, Rudyard Kipling fu mandato al « United Services College » di Westward Ho (Devonshire), che egli doveva poi descrivere in *Stalky and Co.* Dapprima destinato alla carriera d'impiegato governativo, vi rinunziò dopo qualche anno a causa della sua grave miopia e fece ritorno in India, dove ebbe un posto di redattore nella *Civil and Military Gazette* di Lahore. Successivamente fu vice-direttore del giornale *The Pioneer* e proprio in questo periodo, dopo un volume di versi leggermente satirici, pubblicò i suoi primi racconti, *Plain Tales from the Hills*, che lo rivelarono subito come narratore di genio. La sua opera di scrittore fu assai vasta e continuò si può dire ininterrotta, consolidando grado a grado la sua fama che divenne mondiale e gli valse nel 1907 il premio Nobel « per segnalate indirizzo idealistico ».

Viveva ormai da molti anni in Inghilterra dove ricevette numerose attestazioni di omaggio e fu nominato *honoris causa* dottore di varie Università.

Romanziere, narratore e poeta, il lato didattico è fortemente accentuato nei suoi scritti e rende caduca molta della sua opera poetica. Fratello di Carlyle come vate di una razza eletta, l'anglosassone, il Kipling esalta il sistema e la gerarchia al di sopra dell'individuo e valuta questo soltanto per la sua funzione nell'organismo, come membro d'una squadra, anello d'una catena. Servire ed ubbidire sono i supremi comandi del suo credo. La razza eletta ha il dovere d'incivilire, anche loro malgrado, i popoli inferiori; è *the white man's burden*, cioè il fardello del bianco. Una grandezza sonora e brutale spira dai suoi ritmi volutamente popolareschi: canta l'impero coloniale, l'esercito sudafricano, la marina, le macchine.

Assai più duratura, invece, l'opera del narratore. L'ambiente di questi suoi racconti è l'India, come la poteva vedere un inglese che nei primi anni aveva saputo il fascino della vita orientale, di cui era stato a contatto. I suoi personaggi tipi più che individui; intento didattico, più o meno evidente, mostrare l'opera assidua e tenace dei servi dello Stato, che tengono in piedi l'organismo nelle lontane colonie, sentinelle perdute della Civiltà anglosassone. Il suo moralismo non è basato su una concezione filosofica profonda: è il moralismo spicciolo del senso comune.

Nel rendere oggi omaggio alla sua memoria come scrittore e come uomo di indiscutibile probità, dobbiamo ricordare che alla fine del 1935, intervistato dall'Accademico di Francia Gillet, Rudyard Kipling, esaltatore della potenza coloniale inglese, stigmatizzò violentemente la politica sanzionista contro l'Italia, definendola una « pericolosa sciocchezza » aggiungendo: « Ecco dei rancori inestinguibili per parecchie generazioni. Un bel lavoro per il re di Prussia! ».

La salute di Re Giorgio V desta preoccupazioni

Londra, 17 notte.

A notte avanzata si annunzia ufficialmente da Sandringham, residenza attuale dei Sovrani, che Re Giorgio è stato colpito da un attacco di catarro bronchiale. Il comunicato aggiunge che si sono manifestati indizi di debolezza cardiaca i quali « debbono essere considerati con alquanta inquietudine ».

Come è stato architettato il colpo alla banca parigina

Parigi, 17 notte.

La brigantesca impresa, di cui è stata ieri fatta oggetto la succursale bancaria del boulevard Saint Germain ha rivelato una tale audacia nella concezione del colpo, una tale sicurezza nella riuscita, che i cinque banditi che lo hanno condotto a termine non hanno lasciato gran che al caso. L'inchiesta non ha fatto quindi nessun progresso durante la giornata di oggi, nonostante la febbrile attività dei funzionari incaricati delle ricerche, ai quali gli impiegati della banca hanno fornito i connotati precisi degli aggressori.

Uno degli impiegati della banca, Giovanni Carlou, ha così fatta, con molta emozione, la narrazione dell'aggressione. « Quando abbiamo sentito l'indesiderato cliente gridare: « Le mani in alto », abbiamo dapprima creduto a uno scherzo di cattivo genere. Ma quando abbiamo visto le rivoltelle puntate contro di noi, abbiamo capito che si trattava di un attacco in piena regola. Io mi sono nascosto sotto il tavolo sperando di non essere visto dai banditi e forse di potere intervenire approfittando di un momento di sorpresa. Ma il capo della banda è venuto subito a scovarmi sotto il tavolo e ho dovuto subire la sorte dei miei compagni. Ci hanno rimproverato di non avere gridato. Ma che cosa potevamo fare? Prima ancora di avere potuto fare un gesto, eravamo tutti e cinque tenuti in rispetto da degli uomini che sembravano decisi a tutto. Soltanto uno di essi, il più giovane, era pallidissimo come se fosse quella la sua prima impresa. Tutti avevano l'aspetto di giovani per bene, correttamente vestiti; come avremmo potuto pensare che si trattava di banditi? ».

La cassiera signora Houget, di cui occorre segnalare il coraggio, ha narrato come avesse tentato di guadagnare tempo. All'intimazione del capo della banda di consegnare le chiavi del cassetto, essa presentò al bandito un mazzo di chiavi in cui non si trovava quella del mobile. Mentre gli aggressori tentavano invano di forzare la serratura, la signora Houget gettò la vera chiave sulla cassaforte: ma i banditi intimarono alla povera donna di dar loro la chiave vera con un tono tale che essa si dovette decidere a ubbidire.

La polizia non ha potuto ancora che fotografare le impronte digitali dei malfattori, sequestrare le corde di cui si erano serviti per legare le vittime e un cacciavite che si crede sia stato dimenticato dai banditi, un cacciavite di grandi dimensioni, analogo a quelli di cui si servono i tappezzieri. I connotati dei banditi sono stati diffusi in ogni direzione.

Il figlio di Hauptmann è l'ostaggio che garantisce il silenzio del condannato a morte?

Parigi, 17 notte.

Come siete stati informati, alla vigilia della esecuzione di Hauptmann, il governatore dello Stato di New Yersey ha consentito un notevole rinvio della fatale scadenza. A questo riguardo, l'inviato di *Paris Soir* a Trenton telegrafa questi particolari:

« Ieri, mentre gli avvocati del condannato si trovavano a Washington per chiedere invano alla Corte Suprema un nuovo giudizio, Aroldo Hoffmann, lasciava segretamente il suo ufficio e si recava per una via secondaria, onde sfuggire la curiosità dei giornalisti, all'Hôtel Stacey Trent, dove è alloggiata Anna Hauptmann. Egli si fece condurre nella camera della moglie del condannato.

« — Voglio — le disse — che vi rechiate immediatamente da vostro marito. Ditegli che non gli accorderò la grazia, e che morirà domani alle otto di sera. Ditegli che la sua unica probabilità di salvezza è che si impegni di dire la verità, tutta la verità.

Quel che sa fare una moglie

« Anna Hauptmann corse subito alla prigione ed i giornalisti curiosi credettero che la disgraziata facesse al marito l'ultima visita. In realtà, attraverso la sbarra che separava il condannato dalla moglie, essa parlò al marito eloquentemente, spiegando le condizioni poste dal governatore. Bruno Hauptmann piangeva. Poi, bruscamente, si lasciò cadere sulla seggiola nascondendo il volto fra le mani; e dopo un lungo silenzio, disse: « Anna, non ho nulla da dirti; ma voglio parlare al governatore. Chiedigli di venirmi a trovare ».

Anna Hauptmann corse a portare la risposta a Hoffmann il quale un'ora dopo firmava il decreto che accordava il rinvio. Dopo di che, il governatore riunì i giornalisti a colloquio. Aveva al suo fianco il procuratore Willentz.

« — Io so — disse — che dal punto di vista strettamente giuridico si può contestare il mio diritto di accordare una dilazione, ma nello Stato del New Yersey vi sono già dei precedenti simili.

Interrogato sulla decisione presa, Hoffmann rispose ancora:

« — Questa decisione è stata dettata da ragioni che sono conosciute che da me. Io non potevo agire diversamente.

« Non appena conosciuta, la notizia diede origine ad una valanga di commenti. Quasi tutti i giornali di New Yersey si mostrarono fino dal primo momento indignati verso il governatore, chiedendo la sua destituzione o almeno un trasferimento.

« E' una vergogna per il nostro Stato », si scriveva su alcuni giornali.

« Ma d'altro canto vi erano anche dei fogli che ammettevano che il governatore avrebbe potuto avere delle valide ragioni giustificanti il suo operato. Hoffmann avrebbe dovuto possedere o almeno credere di poter ottenere delle rivelazioni importanti e che farebbero poi piena luce su questo straordinario affare. Altrimenti Hoffmann sarebbe considerato colpevole di avere attizzato inutilmente l'isterismo del popolo che da alcuni giorni è al colmo dell'eccitazione. Hoffmann ha pertanto numerosi amici, non solo, ma anche partigiani appassionati. Si nuota addirittura in una pazzia politico-sentimentale. E' impossibile dare, anche in riassunto, le storie che vengono narrate ad ogni istante. Il nome di « Isfaie » torna continuamente sulle labbra di tutti. La curiosa condotta di quel vecchio ... Lo si farà tornare per interrogarlo?

« E' impossibile per il momento dirlo. Ma per quelli che hanno seguito le peripezie e l'istruttoria del processo di Flemington due alternative sono possibili: o i nuovi elementi che verranno apportati nel prossimo mese si riveleranno senza alcuna reale importanza e serviranno ad eccitare vieppiù gli animi, oppure si scoprirà improvvisamente qualche cosa che sposti tutto l'affare su un piano totalmente diverso; poichè, se Hauptmann non è il solo colpevole, si deve ammettere che i suoi complici sono abbastanza potenti per imporgli un silenzio che senza la dilazione accordatagli all'ultima ora egli avrebbe forse mantenuto fino alla morte. Nè è da dimenticare che Hauptmann ha egli pure un bambino e che, se ha dei complici, il piccolo Manfredo è forse il loro ostaggio ».

Una dichiarazione del Governatore

Ulteriori particolari informano che il governatore Hofmann ha diramato nel pomeriggio di oggi un comunicato, con cui spiega le ragioni per le quali ha deciso di rinviare d'autorità l'esecuzione di Bruno Hauptmann.

« Ho prorogato l'esecuzione di Bruno Hauptmann — egli dice — perchè dubito che un solo uomo possa aver compiuto il rapimento del bimbo di Lindberg ». E perchè? « Dubito della sincerità e delle facoltà mentali di qualche testimone dell'accusa ». Il governatore quindi promette « di fare tutto ciò che è in suo potere per chiarire alcune delle circostanze meno convincenti del delitto e anche del processo ». Esprime poi dei dubbi su quanto è stato detto e su quanto è apparentemente acquisito su ciò che si è svolto nella camera di baby Lindberg a Hopewell, e così conclude: « Se il prezzo di aver obbedito a tutti questi dubbi della mia coscienza sarà una chiamata di responsabilità per eccesso di potere, dichiaro di essere pronto a pagarla. Un obiettivo riesame del caso Lindberg potrà essere cosa salutare ».

Si sa anche che il dottor Condon, appena saputo del rinvio della esecuzione, ha telegrafato mettendosi a disposizione delle autorità. Il Procuratore di Stato Wilentz gli ha risposto che non era necessario che egli interrompesse le sue vacanze a Panama. Secondo alcuni, una tale risposta è interpretata nel senso che il « fatto nuovo » per ora conosciuto soltanto dal governatore Hofmann potrà avere una provenienza del tutto inattesa.

L'epilogo del processo Stavisky

Otto condanne

Parigi, 17 notte.

Il processo Stavisky è, infine, terminato. La cinquantatreesima udienza, sospesa ieri mattina alle 10,30, allorchè i giurati si ritirarono nella sala delle deliberazioni, è stata ripresa stamani alle nove, in un'aula gremita. Il presidente ha dato la parola al capo del giurì che, con voce forte e chiara, ha letto le risposte dei giudici popolari ai quesiti che erano stati loro posti.

In riassunto, nove accusati sono stati dichiarati colpevoli. Per il falso dei Buoni del Credito municipale di Orléans, Desbrosses, Bardi de Fourtou, Hayotte e Hatot; per il falso dei Buoni del Credito municipale di Bajona, Tissier, Guébin, Garat, Cohen e Bonnaure. A tutti gli accusati sono state accordate le circostanze attenuanti, eccezion fatta come abbiamo detto per il Tissier. Gli altri undici accusati e cioè Arlette Simon vedova Stavisky, Farault, Digoin, Guiboud-Ribaud, Dubarry, Darius, Paul Lévy, Depardon, Romagnino, Camillo Aymard e Gaulier sono stati assolti.

Come s'usa, il presidente ha fatto chiamare gli assolti ed ha annunciato loro che il verdetto dei giurati essendo stato negativo, li riconosceva innocenti e meritevoli di liberazione immediata. Ma il presidente pregò gli assolti di tornare alle 15, per il disbrigo delle conclusioni di parte civile.

Poi furono fatti entrare tutti i condannati.

La Corte si ritirò e dopo due ore e mezzo di permanenza nella sala delle deliberazioni, l'udienza è stata ripresa ed il presidente ha pronunciato le condanne seguenti: Tissier, sette anni di lavori forzati; Hayotte, sette anni di reclusione; Cohen, Desbrosses e Guébin, ... anni di reclusione ciascuno; Garat, Hatot e De Fourtou, ... anni di prigione ciascuno. Questi otto condannati pagheranno, inoltre, cento franchi di multa. In fine Bonnaure è condannato a ... prigione col beneficio della legge del perdono. Soltanto Guébin è condannato alle spese.

Pronunciata la condanna, Garat ha protestato violentemente. Dopo di che la Corte ha tolto senz'altro l'udienza.

Due arresti a Coblenza per un assassinio di 14 anni fa

Berlino, 17 notte.

La polizia di Coblenza ha arrestato due individui sotto l'accusa di assassinio commesso 14 anni fa. Il fatto rimonta alla sera del 7 novembre 1922 ed era stato completamente dimenticato tranne che dal dio Caso, che si è incaricato di farlo presente alla polizia, la quale nel corso di altre sue indagini, ha creduto di riprendere in mano il fascicolo degli atti di allora e l'ha fatto fruttuosamente.

In quella lontana sera di 14 anni or sono, una rissa era scoppiata in un'osteria fra marinai, a causa di un furto commesso da uno di essi. Uno dei marinai si era però adoperato a pacificare i rissanti. Da quella sera egli sparì, e nonostante tutta l'istruttoria e gli interrogatori di allora e le indagini degli anni seguenti, non se ne potè mai saper nulla.

I due arrestati odierni hanno ora pienamente confessato. All'uscita dall'osteria essi avevano gettato nel Reno il disgraziato paciere, e essendosi egli aggrappato per salvarsi all'orlo del ponte, gli avevano calpestato con i piedi le dita delle mani, sospingendolo nei gorghi.

Una grossa frana nella zona di Chambery

Parigi, 17 notte.

Si ha da Chambery che una grossa frana si è prodotta stamattina alle 10.45 a Serrières en Chautagne, a nord del lago del Bourget, sulla strada che costeggia la vallata della Chautagne, nella Savoia.

Le acque di un ruscello scendente verticalmente da un'altezza di circa seicento metri, hanno trascinato masse di fango e di roccie, determinando il sinistro. Questa corrente di fango ha completamente travolto sul proprio passaggio una diecina di case. Altri trenta edifici sono minacciati dall'ammasso dei materiali che non cessano di accumularsi. Soltanto la casa del consigliere generale Fayard è sfuggita, per ora, al disastro, per quanto accerchiata da migliaia di metri cubi di materiale.

Gli abitanti di Serrières avevano fin da ieri sera avvertito la minaccia, poichè delle frane parziali si erano prodotte. L'allarme dato in tempo ha permesso lo sgombero nelle prime ore del mattino, delle case minacciate.

Una parte del bestiame è perita. Vi sono quattro feriti; una donna che era stata trascinata dalla valanga, ha potuto essere salvata; essa è attualmente fuori pericolo. Di altre tre persone, lo stato appare grave.

Sei pattinatori periti in un laghetto a Leicester

Leicester, 17 notte.

Mentre una ventina di coppie pattinavano allegramente al chiaro di luna su un laghetto gelato, il ghiaccio si è spezzato ed i pattinatori sono sprofondati nell'acqua. Sei di essi sono morti.

Due auto si scontrano e un fanale uccide un fruttivendolo

Budapest, 17 notte.

A un crocevia del centro della città, un'automobile privata si è scontrata con un tassì e tutte e due le macchine sono andate a finire sul marciapiede, rovesciando un fanale a gas. Per disgrazia il fanale nella caduta ha colpito un fruttivendolo invalido di guerra, e lo ha ucciso.

La recente azione aerea sulla regione di Andino

Quartier Generale, 17 notte.

(G. A.) La regione di Andino segnalata nel comunicato di S. E. Badoglio è l'obbiettivo raggiunto da un nostro efficace bombardamento aereo. La zona si sviluppa poco a nord del 30° parallelo, circa a 150 chilometri dal corso del Tacazzè. Il suo maggior centro è Abbi Addi, a nord-ovest di Macallè, ed è percorsa da piste carovaniere il cui nodo principale è appunto Abbi Addi, il cui controllo è ora saldamente tenuto dalle nostre truppe.

Come si ricorderà lo scorso dicembre vincemmo ad Abbi Addi una aggressione delle forze abissine, sbaragliandole nel combattimento di Enda Mariam Quarar. E' evidente che i contingenti nemici rovesciati nella regione Andino e bombardati erano i superstiti di quella battaglia, che ridiscendevano verso sud.

Il compiacimento del Duce per le celebrazioni piemontesi

Le manifestazioni per l'Anno XIV si svolgeranno in Campania

Roma, 17 notte.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il Direttore della Confederazione professionisti ed artisti, dott. Cornelio di Marzio, che gli ha riferito sulle celebrazioni piemontesi dell'Anno XIII.

Il Duce, dopo avere espresso il suo compiacimento sull'organizzazione e sui risultati delle celebrazioni svoltesi in Piemonte, ha impartito disposizioni perchè la Confederazione professionisti ed artisti predisponga per l'Anno XIV analoghe celebrazioni nella Campania.

La tassa sulle messe in Germania

Roma, 17 notte.

A proposito della notizia da Berlino, secondo la quale il Ministro delle Finanze ha ordinato che le somme date ai sacerdoti cattolici perchè celebrino la Santa Messa, secondo l'intenzione degli offerenti saranno d'ora in poi tassabili, l'*Osservatore Romano* scrive:

« Il nazional-socialismo dà mano ad una iniziativa che era in gran voga ai tempi dell'anticlericalismo massonico in Italia fra i partiti socialisti e radicali, specialmente nei piccoli municipi; una « trovata » che si affacciò ai più gretti orizzonti settari anche da piani più alti dai Parlamenti stessi, perchè più ridicola ne apparisse l'ostentazione e la caduta. L'iniziativa, praticamente, non sortì mai l'effetto voluto. Ed è facile provarlo dalla la natura della nuova tassa che colpisce non un reddito fisso e controllabile, ma una offerta, una offerta di natura particolarissimamente delicata e privata, e che può essere a volte maggiore a volte minore di quel che ne pensi il Fisco, senza poter stabilire affatto che ad ogni Santa Messa corrisponda una elemosina ».

Un borsaiolo in trappola per mezzo d'una fotografia

Napoli, 17 notte.

Il soldato Walter Simonazzi, in partenza per l'A. O., ad un tiro a segno munito di un disco mobile che fotografa automaticamente il tiratore che colpisce il centro, guadagnò in premio la sua fotografia. Ma il soldato ha denunciato di essere stato derubato, mentre tirava, del borsellino contenente 100 lire. Il Simonazzi ha mostrato la fotografia al funzionario che ha notato come vicino al soldato era stato ritratto un noto pregiudicato, tale Vincenzo Salieno, specialista in furti di destrezza. Un'ora dopo il Salieno veniva tratto in arresto e la refurtiva era in parte recuperata.

Ritiro della tessera ad un autore di lettere anonime

Piacenza, 17 notte.

Il Federale ha ritirato la tessera del Partito al fascista Bergamini Aristide del Fascio di Piacenza per il seguente motivo: «Autore di lettere anonime, dimostrava di non possedere le qualità che costituiscono lo spirito tradizionale fascista ».

SPORT

Lo svizzero Von Allmen vince una classica gara di discesa

Ginevra, 17 notte.

Si è disputata oggi nella vicina stazione savoiarda di Megeve la prima prova di una importante competizione sciistica internazionale di discesa. La gara, che ha riunito accanto ai migliori rappresentanti di Francia e Svizzera, alcuni ottimi elementi austriaci e norvegesi, ha costituito in certo modo una prova generale in vista delle imminenti Olimpiadi.

Ecco i risultati della gara di discesa (605 metri di dislivello): 1. Von Allmen (Svizzera) in 2'50"; 2. Rominger (Svizzera) in 3'3" e quattro decimi; 3. Allais (Francia) 3'10" 8/10; 4. Walch (Austria) 3'11" 2/10; 5. Kaarby (Norvegia) 3'11" 4/10; 6. Glatthard (Svizzera) 3'13" 8/10.

TEATRI

ALL'ALFIERI, oggi, alle 15,15, «L'isola dei pappagalli», con Bonaventura prigioniero degli antropofagi, commedia in tre atti di Sto, con musiche di Nino Rota. Lo spettacolo è particolarmente dedicato ai bambini; i prezzi normali, per ogni ordine di posti, sono ribassati. Questa sera la Compagnia Tofano-Maltagliati-Cervi riprende « Pensaci Giacomino » di Luigi Pirandello. E' annunziata intanto per lunedì prossimo la serata in onore di Sergio Tofano, con « La tela di Penelope » di Raffaele Calzini, che, allestita dalla stessa Compagnia, fu rappresentata al Teatro Argentina di Roma, alla presenza del Duce, per la recente inaugurazione dell'attuale anno comico. Martedì, un'altra novità.

L'arresto di un... pezzo grosso

Novara, 17 notte.

E' stato arrestato il pregiudicato Zaccaria Poletti, di 40 anni, per una serie di furti di pollame in quel di Trecate, ed è pure stato arrestato uno dei ricettatori. Si tratta di un certo Pietro Mittino, che pesa la bellezza di 180 chilogrammi. Egli ha potuto entrare a stento nel carrozzone dei detenuti ed in carcere è stato difficile trovargli una branda capace di ospitarlo. A Trecate egli è chiamato, e non a torto, « il colosso ».

ULTIME FINANZIARIE

BERLINO, 17. — Mercato tranquillo con tendenza fondamentalmente ferma fino alla fine. Malgrado la poca vivacità la scarsa richiesta ha tuttavia portato in confronto del grande ribasso dell'offerta un rialzo di un mezzo per cento. 12,29 da 12,295 la sterlina; dollaro a 2,469 da 2,478.

Pr. Young 5,5% 105,50; Reichsbank 185 7/8; Berliner Handelsges. 118,25; Deutsche Bank 86,50; Dresdener Bank 86,75; Commerz- u. Privat-Bank 86,75; Norddeutscher Lloyd 17,20; A.E.G. 34,50; I. G. Farbenindustrie 149 3/8; Gesfürel 126 1/8; Bemberg 100,50; Zellstoff Waldhof 118 5/8; Salzdetfurth 186,50; Harpener Bergbau 109,50; Rheinische Braunkohlen 216; Mannesmann 80,50; Klöckner-Werke 82; Hoesch, Köln 84,75; Siemens & Halske 168,75; El. Licht und Kraft 129,25; Aku 54.

ZURIGO, 17. — Tendenza ferma. Baltimore e Ohio 55,75; Elektrobank 598; Motor Columbus 157; Sueg 26; Un. Banche Sv. 185; Soc. di Banca Sv. 324; Credito Sv. 369; Hispano 912; Elektr. Licht e Kraft 114; Gesfürel 37; Aluminium 1700; Bally 880; Brown Boveri 70; Lonza 68,50; Nestlè 798; Sevillana 179; Young 24,50.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA